This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.

+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.

+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.

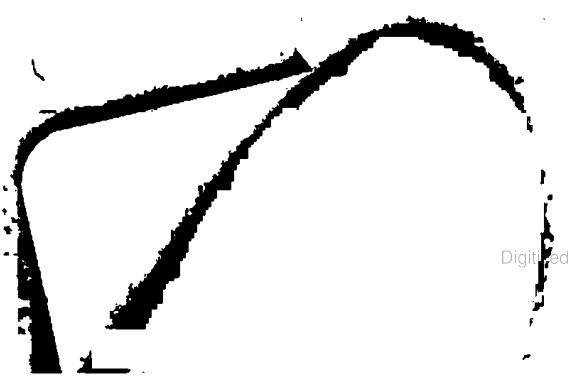
+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Digitized by Google

Digitized by Google



Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

NAPDECCHIA
JULY-30 10

Polidori
NSPC

Digitized by Google

Digitized by Google

SCELTA

D'

Apoftegmi d'Uomini Illustri

Greci e Romani

DI

PLUTARCO CHERONESE.

LONDRA:
Stampati presso D. Jaques & Co. in Lombard-street, White Friars;
Trovansi presso G. Pottinger, No. 38, Great Pulteney-street, Golden-square.

1804.

Digitized by Google

THE NEW YORK
PUBLIC LIBRARY
520064
ASTOR, LENOX AND
TILDEN FOUNDATIONS.
R 1911 L

ERRATA	CORRIGE.
Pag. 23 Crátete	Cratéte
31 sacrificrae	- sacrificare
32 nomo	- uomo
37 congrui	congri
40 trovandosi già	trovandosi
45 giustizía	giustizia
60 futte	tutte
61 ed elle	e delle
69 reciture	- recitare
70 Tetani	Tebani
75 senze	- senza
105 fauti	fanti
114 agli	- egli
119 taciuto	-taciuto

Digitized by Google

G. POLIDORI, AL LETTORE.

PICCOLISSIMO è questo libro; ma egli è tal nondimeno, da poter produr grandi effetti.

Un' anima per natura grande è in qualche maniera paragonabile ad un corpo per se stesso combustibile, ma che non può ardere, se le faville necessarie a farne sviluppar l'ignea materia non sono ad esso comunicate.

Queste poche pagine contengono quelle scintille che bastano ad accendere il fuoco della grandezza nelle anime a ciò disposte, poichè i fatti e i detti di quegli uomini che grandi veramente furono mentre vissero; e che il tempo quindi ha più e più ingranditi coll' allontanargli da noi, hanno tal potere sull' anima nostra, che i nomi stessi

Digitized by Google

ci riempiono d'ammirazione. Quindi nasce l'immensa sete di gloria, quindi il disprezzo de' rischi, delle pene e della morte.

La nobile invidia che sentì Cesare giovinetto nell' udir che Alessandro mentre non era più attempato di lui, aveva vinto Dario, contribuì alla sua fama futura; ed Alessandro stesso non sarebbe stato quel Grande ch' ei fu, se il carattere d'Achille non lo avesse infiammato a tal segno, da invidiargli il Vate che lo aveva cantato.

Io mi lusingo dunque aver fatto cosa grata ed utile agli studiosi della lingua Italiana col dar loro questi scelti apoftegmi. Se accorgerommi non essermi lusingato in vano, ogni mio desiderio resterà soddisfatto.

Digitized by Google

SCELTA D' APOFTEGMI

DI

PLUTARCO

GIUDICANDO Artaserse Re de' Persi, o Cesare Imperator massimo, non meno ad un Re appartenersi, nè essere di minore utilità il ricevere volentieri e prontamente le cose piccole, che le grandi dare; mentre era in viaggio, portandogli un villano (che altro non avea) con ambe due le mani, acqua dal fiume, allegramente e con ridente faccia la prese, misurando il benefizio, non secondo l'utilità della cosa donata, ma secondo la prontezza del donatore. Licurgo ancora ordinò nelle sue leggi, a' Lacedemoni, che le offerte loro quando sacrificavano, fossero di poco prezzo e volgari, acciocchè prontamente, e

Digitized by Google

senza alcuna difficoltà sempre potessero, con quello che a ciascuno commune fosse, gli Dei venerare. Con simil mente, e volontà, offerendoti ancora io i piccoli doni; ed i primi, e deboli frutti della mia filosofia, ricevi insieme col pronto e buono animo mio, la utilità della presente composizione; conciosiachè ella in certo modo importa al far conoscere i costumi, e le deliberazioni de' Principi, le quali cose molto meglio nelle loro parole, che ne' fatti appariscono. E sebbene l'ordinata istoria da me prima composta, contenga e narri le vite de' Capitani, legislatori, ed Imperatori, così Romani, come Greci famosi; pure, siccome in molte delle azioni nostre si mescola ed interviene ancora la fortuna; così i detti e le esclamazioni che accaggiono intorno alle operazioni e passioni d' animo e casi fortuiti, molto più chiaramente, come in uno specchio, la mente ed i concetti di ciascuno vedere ci fanno. Onde Siramne Re de' Persi con alcuni che si maravigliavano, perchè, sendo le sue parole e discorsi prudenti, le azioni avessero infelici successi, si scusò

Digitized by Google

dicendo: Le parole da me solo dipendono; ma gli eventi dipendono in parte dalla fortuna. Quelle istorie, nelle quali i detti degli uomini con le azioni loro son congiunti, ricercano e vogliono il lettore ozioso; ma nella presente composizione, i detti dalle altre cose separati, come saggi o semi delle vite particolari insieme raccolti, non penso che siano per dare alcuno impedimento alle occupazioni tue, possendo tu in breve tempo la qualità di molti uomini di memoria degni considerare.

Amano i Persi, e bellissimi réputano quelli che hanno il naso aquilino, perchè Ciro sopra ogni altro Re da loro amato, fu di tal forma. Questo re dire usava, che quelli che non erano liberali verso loro stessi, erano costretti ad esserlo verso gli altri, e che a nessun conveniva dominare, che non fosse di più virtù che quelli che lo servivano; e volendo i Persi partirsi del paese loro montuoso ed aspro, ed in un piano ameno trasferirsi, lo negò loro dicendo, che le qualità degli uomini non altrimenti che i semi delle piante diventano simili al paese che li nutrisce.

Digitized by Google

Dario padre di Serse, se ſteſso lodando, diceva che nelle zuffe, e gravi pericoli diventava più prudente; e dopochè a' ſuoi ſudditi ebbe imposto i tributi, mandò a chiamare i principali delle provincie, e domandò loro se si sentivano da quelli gravati, e rispondendo, la imposizione essere oneſta, comandò che ciascuno solo la metà ne pagasse. Il medesimo avendo aperta una mela granata di notabil grandezza, ed essendo domandato di che cosa egli aver volesse tanto numero quanto erano le granella di quel pomo, rispose di Zopiri. Fu Zopiro persona virtuosa, ed a lui carissima; il quale se stesso lacerando con tagliarsi il naso e le orecchie, ingannò i Babiloni; imperocchè prestandogli essi fede, e confidata alla sua guardia la città loro, la messe in poter di Dario, il che seguíto, fu. Dario udito più volte dire, che avrebbe più presto voluto mancare di cento Babilonie, che veder ch' a Zopiro un sol membro mancasse.

Semiramide regina, fattasi in vita la sepoltura, di fuora vi scrisse queste parole: Qualunque Re di pecunia avesse bisogno, aperto questo monumento, ne

Digitized by Google

prenda quanta esso vole. Apertolo dunque Dario, non vi trovò pecunia alcuna, ma altre lettere, che così dicevano; Se tu non fussi uomo tristo, e d' infinita avarizia, mai non avresti violato i sepolcri de' morti.

Serse figliuol di Dario, contendendo con lui per la possessione del regno Arimene suo fratello, e già dalla regione Battriana essendogli contro disceso, gli mandò onorati doni, imponendo a chi li portava che nel presentargliene usasse queste parole:

" Con questi ti onora al presente Serse tuo fratello; ma se sarà Re eletto, tu sarai sopra ogni altro appresso di lui."

Come e' fu dichiarato Re, subito Arimene lo adorò, e gli cinse con la diadema Regale la testa, e Serse il secondo loco e grado appresso di se gli concesse. Il medesimo contro a' Babiloni che si erano da lui ribellati, sdegnato, (poichè li ebbe ridotti in servitù) dette ordine che non portassero armi, ma si occupassero in canti ed in suoni; in trescare ed in satisfare alla gola; e che usassero vesti larghe ed effe-

Digitized by Google

minate. Disse ancora, essendogli posti innanzi certi fichi secchi dell' Attica quivi per vendersi suti portati, che non era per mangiare di quegli, ma che allora, ne mangierebbe quando ei fosse Signore del paese che gli produceva. Essendo suti presi ne' suoi alloggiamenti, alcuni Greci a spiare mandati, non fece loro alcuna ingiuria; anzi esortatili allo andare sicuramente tutto lo esercito considerando, gli lasciò partire.

Artaserse di Serse figliuolo, il quale per avere una mano più dell' altra lunga, fu Lungamano per cognome chiamato, usava dire, più al Re convenirsi lo aggiungere che il levare. Egli fu il primo de' Re di Persia che volse che chi seco a caccia andava, ad ogni sua comodità e volere, prima di lui le fiere ferisse. Ancora, errando alcuno de' suoi Capitani, moderò le pene di quelli, imperocchè, in vece di battere il corpo, ordinò che la spogliata loro veste battuta fosse. Ed in vece di far loro pelare il capo, faceva trar loro di testa la tiara soltanto. Domandandogli Satibarzane suo cameriere favorito una cosa ingiusta per la quale gli erano stati promessi trenta mila.

Digitized by Google

darici, egli fece dal Tesoriere contare tal somma di pecunia, e porgendola al cameriere: Prendi disse, o Satibarzane; imperocchè, donandoti io questi non sarò povero, ma se facessi quel che mi domandi sarei certo ingiustissimo.

Ciro secondo, esortando i Lacedemoni a porgergli contra il fratello aiuto, diceva aver maggior core che il fratello, e bere più vino puro di lui, e meglio ancora sopportarlo; e che suo fratello appena in caccia si reggeva a cavallo, ma ne' pericoli poi a reggerlo non basteria una sedia, e li esortava a mandare in Persia gente promettendo donare a quelli che a piedi fossero, cavalli: a chi avesse cavallo, carri: a chi piccole possessioni avesse, borghi e villaggi prometteva; ed a chi questi possedesse, signorie di città faceva sperare: e quanto a' denari, che a peso, e non a numero diceva che l'oro e l'argento darebbe.

Artaserse del sopraddetto Ciro fratello, Memore per la sua memoria cognominato, non solamente dava a tutti libero accesso, e fuora del Tribunale udiva qualunque per via lo incontrava, ma voleva

Digitized by Google

ancora che la legittima moglie sua togliesse via da ogni parte le cortine che la carretta sua circondavano; acciochè chi ne avea di bisogno, per camino trovarla e parlarle potesse. Portandogli un povero uomo una mela di eccessiva grandezza, accettatala con lieta fronte, disse: Veramente costui mi par persona da fare similmente diventar grande una piccola città, se al suo governo commessa fosse. Perdette già in certa rotta e fuga tutti i suoi carriaggi, e mangiando con appetito fichi secchi e pan d' orzo, disse: Che gran piacere mi restava egli ancora a provare!

Parisate di Ciro e di Artaserse madre, esortava quelli che volevan far qualche rimostranza ad un re, ad usar parole di bisso, cioè morbide e delicate come il bisso.

Oronte genero del Re Artaserse per essere in sua disgrazia caduto, trovandosi d'ogni onore privo, e condannato, disse: Siccome le dita di quelli che con le mani contano, or dieci mila, or uno, secondo che sono accomodate significare possono, così gli amici

Digitized by Google

de' Principi, ora il tutto, ed or niente potere.

Ménnone militando nell' esercito del Re Dário, contro ad Alessandro, ferì con la lancia un soldato suo mercenario il quale vituperosamente di Alessandro parlava, dicendo: Io ti pago perchè tu combatta, e non perchè tu parli contro ad Alessandro.

I Re degli Egizii facevano per virtù d'una loro legge prendere giuramento a' giudici di non giudicare ingiustamente, ancorchè fosse loro dal re comandato.

Polti Re di Tracia, essendogli nella guerra Troiana mandato Ambasciatori da' Greci parimente e da' Troiani, confortò Paride a restituir Elena, ed a prendere in vece di quella due bellissime donne delle quali egli farebbegli dono.

Tere padre di Sitalco diceva, che mentre era in ozio, e non militava, niente da quegli che i cavalli governano differire gli pareva.

Coti remunerò con un Leone uno che gli aveva donato una Pantera: e perchè era per natura molto collerico, e aspro punitore degli errori da' suoi servi

Digitized by Google

commessi, donandolgi una volta un suo amico vasi di terra cotta e facili a rompersi, ma con certi intagli, e sculture molto leggiadramente e fuora dell'ordinario lavorati, non mancò di riconoscere con altri doni l'amico suo, ma tutti quei vasi subito ruppe, dicendo: io fo così, per non punire più aspramente del giusto, chi per disgrazia poi gli rompesse.

Idatirso Re degli Sciti, contro a cui Dario passò in Europa confortò i principi degli Ionii a tagliare il ponte del Danubio, e ribellarsi; e recusando quelli di farlo per la fede a Dario data, diceva ch' eglino erano schiavi dabbene, poichè non volevan fuggire.

Atea scrisse al Re Filippo: Tu comandi a' Macedoni, che hanno imparato a combatter con gli uomini, ed io comando agli Sciti, che con la fame, e sete combattere sanno. Il medesimo strigliando un cavallo, domandò agli ambasciadori di Filippo, se il lor Re ciò faceva, ed avendo fatto prigione Ismenia eccellete sonatore di flauti, volle che sonasse, ed ammirandolo tutti gli altri,

Digitized by Google

esso giurò, che con maggior piacere udiva anitrire un cavallo.

Sciluro avendo ottanta figliuoli maschi, ed a morte venendo, messe avanti a ciascuno di loro un piccol fascio di dardi, ed a rompergli gli essortò. E poichè tutti invano affaticatisi, si dierono per vinti; traendo esso ad uno ad uno di quel fascio i dardi, tutti facilmente gli ruppe, ammonendo con tale esempio i figliuoli, che stando uniti, si conserverebbono gagliardi; ma disuniti e in discordia, sarebbono deboli.

Gelone tiranno in Sicilia, poich' ebbe vinto presso ad Himera i Cartaginesi, fermando pace con loro, gli costrinse ad obbligarsi nelle capitulazioni, di non sacrificare più (secondo erano soliti) i figliuoli a Saturno. Usò spesse volte menare i Siracusani fuora della città non meno a militare che a coltivare, acciochè il paese per la cultura, migliore diventasse, ed essi per l'ozio non peggiorassero. Ricercando i suoi cittadini di danari ed intendendo ciò causare nella città travaglio e alterazione, disse, in prestito, e non in dono domandargli, e gli restituì finita la guerra. In un convito, sendo la

Digitized by Google

lira intorno portata, e ciascun altro in braccio accomodandosela, e con essa cantando, egli fatto menar quivi un cavallo, con destrezza, e facilità vi saltò sopra.

Ierone successore di Gelone diceva, nessuno che seco liberamente parlasse essergli importuno e molesto, e reputava che chi i ragionamenti secreti riferiva, quelli ancora ingiuriasse, a cui li communicava, perchè si ha in odio non solamente quelli che dicono, ma ancora quelli che odono le cose che noi non voremmo.

A Zenófane Colofonio, che seco si doleva potere a pena due servi nutrire, disse: Omero, che tu riprendi, e mordi così morto com'è, nutrisce più che dieci mila uomini. Punì in denari Epicarmo poeta comico, perchè, sendo presente la moglie sua, avea usato alcune parole impertinenti e lascive.

Dionisio Siracusano il maggiore, traendosi a sorte quelli, che a parlare al popolo aveano con le lettere dello alfabeto, ed essendosi nella M. incontrato; ad un che gli disse, La tua M. significa che tu tieni del matto, rispose:

Digitized by Google

Anzi significa ch'io sarò Monarca; è parlato che ebbe al popolo, fu subito eletto Capitano da' Siracusani.

Nel principio della sua tirannide, ritrovandosi nel palazzo assediato per aver la città contro a lui prese l'armi, era dagli amici suoi consigliato a rinunziare il principato, se non voleva esser preso e morto, a che egli (avendo visto un bue, da un macellaro scannato, subito cadere) replicò dicendo: Non è egli cosa dura, a lasciare per timore della morte (sendo ella si breve) un tal principato?

Andando egli a trovare il suo figliuolo nelle sue stanze, e veggiendovi molti vasi d'oro e d'argento, esclamò: In te non è animo di principe, poichè con tanti vasi da me ricevuti non ti hai fatto amico nessuno.

Stringendo a pagar denari i Siracusani, e veggendo quelli dolersi, pregare, e dire che non ne avevano; comandò che ne pagassero altrettanti, e fatto questo due o tre volte, poichè seguendo d'imporre loro nuove somme, intese che ridevano, e passeggiando il mercato, infra loro motteggiavano, ordinò che

Digitized by Google

non fossero più molestati, perchè (disse) or m'aveggo che non hanno più nulla.

A sua madre, la quale essendo vecchia, di essere maritata desiderava, disse; che ben poteva sforzare le leggi della città, ma non già quelle della natura. Puniva rigidamente tutti gli altri malfattori, eccetto quelli che di notte le cappe rubbavano; a' quali perdonava, acciochè i Siracusani si astenessero dal cenare e ritrovarsi a bere la notte insieme.

Un forestiere disse volergli secretamente parlare, e insegnargli in che modo egli avesse a scoprire alcuni che contro gli congiuravano, ed essendo stato a lui introdotto, in tal maniera gli disse: Donami un talento, acciocchè paia che tu abbia avuto da me gli indizi, ed i segni di chi congiura: gliel donò Dionisio fingedo di averli avuti, e si maravigliò dell' invenzione di quel tale.

Ad uno, che lo domandò, se era ozioso, rispose: Dio mi guardi che mai ciò mi accaggia.

Sendogli riferito, che due giovani, beendo insieme avevano parlato contro la persona e stato suo, invitò l'uno e l'altro

Digitized by Google

a cena seco, e osservando l'uno di essi, nel vino e nel parlare inebriarsi, l'altro esser nel bere continente e cauto, a quello come per natura al bere inchinato, e per cagione del vino loquace e maledico, non fece ingiuria alcuna; l'altro come di mala mente verso di lui, e per elezione inimico, fece morire.

Riprendendolo alcuni, perchè egli onorava ed inalzava un uomo tristo, e da tutta la città odiato, disse: Io voglio che ci sia un più odiato di me. Presentando doni agli Ambasciatori de' Corinti, ed essi recusandogli, per causa di una loro legge che vieta agli Ambasciatori il ricevere da' principi doni, disse che facevano una ingiuria grandissima a privare i principi di quel solo bene che in essi era, e ad insegnare che da essi neanche i benefizi erano da accettarsi.

Essendogli pervenuto agli orecchi, che un Cittadino aveva in casa denari sotterrati, se gli fece portare, ma avendone il padrone furtivamente tratti alcuni, ed avendo mutata Città, e quivi comprato, una piccola possessione, fu da Dionisio richiamato, e volle che tutti i suoi denari ripigliasse, poichè egli usava

Digitized by Google

le ricchezze, nè più, come prima, quel che era fatto per usarsi dell' uso privava.

Dionisio minore usava dire, che nutriva appresso di se molti dotti, non perchè esso avesse quegli in ammirazione, ma affinchè per loro causa, gli altri lui ammirassero.

Dicendogli Polisseno logico, che disputando lo vinceva, egli è vero rispose, che tu mi convinci nelle parole, ma io te convinco ne' fatti; imperocchè tu, abbandonate le cose tue, seguiti me, e le cose mie.

Sendo stato dello Imperio cacciato, ad un che gli disse: A che ti è giovato Platone e la sua filosofia? rispose: A sopportar facilmente si gran mutazione di fortuna.

Domandato, in che modo il padre suo, sendo povero e privato, acquistato avesse il principato de' Siracusani, ed egli, avendolo, ed essendo figliuolo del principe, lo avesse perduto, disse: Mio padre prese il reggimento della città sendo il governo del popolo in odio venuto, ed io, sendo già la tirannide in odio a tutti.

Domandato altra volta del medesimo da un altro, disse: Mio padre mi lasciò

Digitized by Google

l'Imperio suo, ma non la sua fortuna.

Agatocle fu figliuolo di uno, che faceva vasi di terra, e insignoritosi della Sicilia, e re di essa dichiarato, costumò tener vasi di terra accanto a quelli d'oro, e mostrandogli a' giovani, dire che già lavorò quelli di terra, ma poi per la sua diligezia e virtù, lavorava quei d'oro.

Mentre che egli assediava una città, alcuni di quelli che erano in su le mura, lo mordevano dicendo: O vasellaio, donde avrai tu la paga per li tuoi soldati? ed egli umanamente ridendo, rispose: Da questa città, quando io l'averò presa; e per forza poi espugnatala, vendeva i prigioni, dicendo: Se voi mi direte più ingiuria, me ne dorrò co' vostri padroni.

Accusando quelli d'Itaca certi suoi marinari d' aver predato nella loro Isola alcune pecore, disse: Ulisse vostro Re quando venne in Sicilia, non solo ci predò pecore, ma ancora, accecato il loro pastore, se ne partì senza pena.

Dione, che tolse la tirannide a Dionisio, sendogli riferito che Calippo, di cui più che di altro amico e forestiere che appresso avesse si fidava, cercava

Digitized by Google

amazzarlo, non volle in alcun modo cercar di convincerlo, dicendo; meglio esser perire che vivere, a chi non solo da nemici, ma dagli amici ancora è costretto guardarsi.

Archelao, ricercato in un convito da certo suo familiare, ma persona poco modesta, d'un vaso d'oro, comandò ad un suo servo che ad Euripide lo portasse, e mostrando quell' altro di tal cosa maravigliarsi, disse: A te sta bene il domandare, ed a questi, ancorchè non lo domandi, il ricevere.

Domandando il suo barbiere il quale era molto loquace: In che modo vuoi tu, ch' io ti rada? gli disse: Tacendo.

Timoteo sonatore di cetera perchè molto da lui sperato avea, e poco avuto, lo accusava apertamente di avarizia, e cantava questa parte d'una canzona:

Perchè l'argento pregiasi
Che di vil terra è nato?

Ma Achelao essendosene accorto, gli rispose sull' aria stessa:

E perchè da Timoteo
Cotanto è desiato?

Avendolo uno per fallo con acqua

Digitized by Google

bagnato, ed incitandolo quelli che seco erano, contro l'autore: Costui disse, non ha bagnato me, ma quel tale che egli pensava ch' io fossi.

Filippo padre di Alessandro, secondochè Teofrasto scrisse, non solo fu nel numero dei Re, ma ancora superò gli altri di fortuna, d'ingegno, e di modestia. Affermava, gli Ateniesi esser beati, poichè ogni anno trovavano nella città loro, dieci che meritassero essere eletti Capitani; mentr' esso in molti anni trovato solo avea Parmenione. Essendogli in un medesimo giorno portate molte nuove, tutte prospere e buone: Mandami, disse, o fortuna, al rincontro di tanti e tali beni, qualche piccolo male. Poichè egli ebbe vinto la Grecia, consigliandolo alcuni allo assicurarsi delle Città con guardie e presidi, disse volere più presto che lo chiamassero lungamente benefattore, che breve tempo signore.

Persuadedolo gli amici a cacciare de' suoi Regni uno che dirne male costumava, disse non lo voler fare, acciocchè colui più paesi cercando, appresso a più persone non lo infamasse.

Digitized by Google

Smicito accusando Nicánore come persona che sempre male ne dicesse, e giudicando i suoi amici esser bene farlo venire e punirlo, disse: Nicánore non è il più tristo uomo che sia tra' Macédoni; e però bisogna un poco vedere se noi gliene diamo cagione. Certificato adunque, Nicánore in povertà grandissima ritrovarsi, e sapendo non gli aver porto mai alcuna sovvenzione, ordinò che gli fosse dato certo dono, e riferendogli poi il medesimo Smicito, che Nicánore non restava di celebrarlo ovunque si trovasse con mirabili laudi, disse: Vedete adunque che lo udir bene o male di noi da noi stessi dipende.

Affermava restare molto obbligato a quelli che oravano agli Ateniesi, perchè tassandolo e mordendolo nelle loro orazioni, lo rendevano nelle parole e costumi migliore: Perchè io, diceva egli, mi sforzo ne' detti e fatti insieme, farli restar bugiardi e rimproverarli.

Avendo fatto senza alcun riscatto rilasciare tutti gli Ateniesi che intorno a Cheronéa erano restati prigioni, e di più dimandando quelli ancora le loro vesti e coperte, e querelandosi in ciò

Digitized by Google

de' Macedoni, ridendo Filippo disse: Non vi pare egli, che gli Ateniesi siano stati vinti in un giuoco di dadi?

In una zuffa sendogli stato rotto uno di quelli ossi, che chiavi si chiamano, e domandandogli il medico che lo curava, ogni giorno qualche denaro, disse: Prendine quanti vuoi, che la chiave è in tua mano.

V'erano due fratelli, de' quali l'uno si chiamava Amfotero l'altro Ecatero, e veggendo Filippo, Ecatero esser prudente e atto a negozi, e Amfotero inetto e da poco, disse a Ecatero convenire il nome di Amfotero, la qual voce significa in linqua Greca *ambedui*, come a quello che avesse virtù per se e per il fratello; e Amfotero doversi chiamare Udetero, il che significa nella detta lingua *nè l'uno nè l'altro*, come quello a cui e la virtù del fratello e la sua mancava.

A quelli che lo consigliavano di procedere aspramente contro agli Ateniesi disse, che non parlavano con ragione, esortando un uomo, che faceva e pativa ogni cosa per conseguir fama, a ruinare il Teatro della sua gloria. Fatto

Digitized by Google

giudice tra due scelerati, condannò uno d'essi a fuggirsi di Macedonia, e l'altro a inseguirlo.

Essendo per alloggiar l'esercito in un bel sito, avvertito non vi essere per li giumenti erba, disse: Che vita è la nostra, se ancora a comodità degli asini vivere ci bisogna?

Volendo pigliare un castello molto forte, e riferendogli quelli che a speculare il sito mándato avea, il cammino d'ogni parte esser difficile ed insuperabile, domandò se egli era tanto difficile e insuperabile che non potesse andarvi un asino carico d' oro.

Querelandosi con lui, ed alterandosi Lastene Olintio, il quale avea commesso un tradimento a sua istanzia, che alcuni Macedoni lo chiamavano traditore, disse: I Macedoni son di sinistra e villana natura, e chiamano il pan pane.

Al figliuolo ricordava che fusse nel conversare con i Macedoni, grazioso e benigno, acquistandosi la benevolenza di molti, mentre che regnando un altro, gli era lecito essere umano. Consigliavalo ancora al farsi amici tutti quelli che fossero nelle città potenti, o buoni

Digitized by Google

o tristi che fossero, e servirsi poi alle opere buone de' buoni, ed alle triste de' tristi.

A Filone Tebano stato suo benefattore ed ospite, mentr'egli stette in Tebe ostaggio, e che di poi non voleva dono alcuno da lui ricevere, disse: Non mi voler torre la palma del beneficare e remunerare, vincendo chi sempre ogni altro è solito vincere.

Invitato da un ospite suo a cena, menò molti, che si erano per la via seco accompagnati, ed avendo visto l'ospite suo turbarsene, perchè le cose ordinate non erano a tanto numero sufficienti, fece per un suo servo intendere a ciascuno di loro che per la torta luogo serbassero; a che prestando quelli fede, e la torta aspettando, mangiarono leggiermente, onde la fatta provvisione fu a tutti bastante.

Dimostrò grandissimo dispiacére della morte d'Ipparco Eubochio, e dicendo uno per consolarlo: Egli è pur morto nella sua matura età, rispose: Quanto a se, egli è morto di età matura, ma quanto a me, troppo per tempo, sendo prima perito ch' egli abbia ricevuto da me

Digitized by Google

que' benifizi, che alla nostra amicizia convenivano.

Intendendo che Alessandro si doleva de' figliuoli, che esso di più donne acquistava, gli disse: Poichè tu hai molti competitori al Regno, fa di essere virtuoso e buono, acciochè per li tuoi, e non per li miei meriti, a quello pervenghi. Esortavalo ad udir con diligenzia Aristotele suo precettore, ed attendere alla filosofia, dicendogli: acciochè tu non faccia molte cose, le quali mi pento aver fatto io. Elesse fra 'l numero de' giudici un amico di Antípatro, e sapendo di poi che si tingeva la barba ed i capelli, lo privò del officio, dicendo; che a chi non era ne' suoi capelli fedele, non gli pareva si dovesse prestar fede nelle altre cose. Udendo una causa d'un certo Macheta, e nell' udire essendo vinto dal sonno; non avendo inteso bene le sue ragioni, lo condannò; ma esclamando Macheta, che appellava da tal giudizio, lo dimandò in collera a chi egli appellava; e rispondendo Macheta: A te stesso, o Filippo, se vegliando, e con attenzione udire mi vorrai, rizzandosi si

Digitized by Google

partì, ma riconosciuto poi meglio se stesso, e la ingiustizia fatta a Macheta, non annullò già il giudizio dato, ma bene pagò del suo tutta la pena e danno di tal causa. Ad Arpalo, il quale come cosa onesta gli domandava, che Chrátete parente e domestico suo accusato d'ingiurie fatte, pagasse le pene debite, ma fosse dal giudicio assoluto, acciochè non restasse con tale infamia, disse: Egli è meglio ch' esso oda la infamia sua, che noi la nostra per sua cagione. Alterandosi seco gli amici suoi, che i Greci della Morèa, da lui benificati ne' loro giochi Olimpici lo avessero con fischi vilipeso e schernito, disse: Che adunque ci farebbono eglino, offesi da noi?

Avendo una notte mentre era con l'esercito, lungamente dormito, poichè si risvegliò disse: Io ho dormito senza pericolo, perchè vegliava Antípatro. Dormendo egli altre volte di giorno, ed i Greci alle porte congregati alterandosene e tassandolo: Non ve ne maravigliate, disse Parmenione: Filippo dorme perchè quando voi dormivate, esso vegliava.

Digitized by Google

Mentre ch'egli era in discordia con Olimpia sua moglie e col figlio, Demarato Corintio andò un giorno a trovarlo; ed essendogli dal re dimandato come i Greci fossero tra loro uniti, così gli rispose: Ben ti stà il dimandare se i Greci son tra loro uniti, mentre si bella concordia passa fra te ed i tuoi congiunti. Filippo, riconosciuto il suo errore, riconciliossi con essi.

Avendolo una povera vecchiarella pregato d'ascoltare una di lei causa, e di ciò spesso importunandolo, le disse non aver tempo. A ciò la vecchia esclamò: Sè a ciò far non hai tempo, dovresti dunque cessar d'esser Re. Filippo di ciò maravigliato, non solo ascoltò lei, ma agli altri ancora dette udienza.

ALESSANDRO, sendo ancora piccioló fanciullo, e succedendo le cose molto prosperamente a Filippo, non ne mostrava letizia alcuna, anzi a' putti che si nutrivano seco diceva: Mio padre non mi lascerà niente; ed essendogli risposto: Egli acquista tutto per te; che mi gioverà, soggiunse, l'aver molto e non far nulla?

Digitized by Google

Suo padre, vedendolo gagliardo e corritore, lo esortava al correre ne' giochi olimpici; al che rispose: I' vi corerrei se con dei Re avessi a competere.

Mentr'era giovinetto stava un giorno sacrificando agli Dei in presenza di Leonida suo precettore, e tanto incenso metteva nel fuoco, che il precettore ebbe a dirgli: Figlio mio, con man sì prodiga tu bruci l'incenso, che non so se più faresti se l'Arabia ti appartenesse. Per questo, dopo che di quel paese si fu impadronito, scrisse a Leonida queste parole: Ti mando cinquecento cantári d'incenso, e cento di mirra odorata acciochè tu non sia più così parco verso gli Dei, sapendo che io domino il paese che le droghe aromatiche ed i profumi produce.

Essendo per far conflitto sul fiume granico esortava i macedoni a cenar copiosamente e senza cosa alcuna riserbarsi, per certo tenendo che il seguente giorno, delle vettovaglie de' nemici si ciberebbono.

Domandando certo Perillo amico suo la dote per le sue figlie, ordinò che gli

Digitized by Google

fossero pagati cinquanta talenti. Dieci bastano, disse Perillo. Al che Alessandro rispose: A te forse bastano che gli hai da ricevere, ma non a me che gli ho da donare.

Al tesoriere: commise che desse ad Anassarco Filosofo tutta quella somma ch'esso desiderasse, e rispondendo il tesoriere che gli dimandava ben cento talenti, disse: E'fa molto bene, conoscendo aver un amico che può e vuol tanto donargli.

Vedendo in Mileto molte statue di luttatori, che negli olmpici e pitici giochi di Grecia avevano portato vittoria: Dov 'erano, disse, questi corpi sì grandi e robusti quando i barbari la cittâ vostra assediarono?

Non mancando Ada regina di Caria di mandargli continuamente, mentr' egli era nell' Asia minore, delicate vivande e pasticci ch' i di lei pasticcieri e cuochi avevan lavorato, disse ch' aveva vivandieri migliori: che il notturno cammino gli preparava il pranzo, e che la scarsezza del pranzo gli preparava la cena.

Essendo tutto l'esercito in ordine per

Digitized by Google

combattere, e domandandolo i Capitani se voleva che altro si facesse, rispose: Non altro che far radere i Macedoni. E maravigliandosi di tal cosa Parmenione: Non sai tu, gli disse Alessandro, che nella zuffa non v' è miglior presa che quella della barba?

Offerivagli Dario diecimila talenti e la metà dell' Asia; e dicendogli Parmenione: S'io fossi Alessandro accetterei l'offerta, ei gli rispose: Ed io pure se fossi Parmenione. Disse poi a Dario che siccome la terra non soffrirebbe due soli, così neanche l'Asia poteva due Re comportare.

Dovendo ad Arbela esporre in un conflitto tutta la sua fortuna contro un milione d'uomini, e andando a lui i suoi amici ad accusare i soldati i quali negli alloggiamenti parlavano insieme e giuravano non voler dar parte alcuna del bottino al re, ma voler tra loro tutto dividersi, egli sorridendo disse: Voi mi date buone nuove: cotesti ragionamenti sono di persone non risolute a fuggire, ma a vincere.

Avendo ordinato l'esercito alla battaglia, e veggendo un soldato che guer-

Digitized by Google

niva di corda l'arco, lo cacciò come disutile, fuor di squadra, poichè allora le armi sue acconciava che di adoprarle era tempo.

Leggendo una lettera della madre che conteneva articoli ed accuse consro Antipatro da non dover conferirsi, e leggendola seco ancora Efestione come uso era sempre di fare, non gliel vietò, ma letta che l'ebbe, trattosi il suo anello di dito, sulla bocca, come se sigillar la volesse, gliel pose.

Nel tempio di Giove Ammone, essendo stato dal sacerdote chiamato figlio di Giove, egli disse: Io non odo nulla di nuovo, poichè Giove è naturalmente padre di tutti gli uomini; ma approva poi per suoi i migliori.

Ferito in una gamba da una saetta, a molti che erano accorsi, e che spesso per adularlo costumavano chiamarlo Dio, con lieta fronte disse: Questo, come vedete, è sangue, e non quel liquore che al dir d' Omero, versano gli Dei allor che vengon feriti.

Lodando alcuni la parsimonia e modestia d' Antipatro come persona che non solo si asteneva dalle delizie, ma

Digitized by Google

viveva nell' austerità, egli disse: Antipatro di fuora veste di bianco, ma dentro è tutto di porpora.

Avendolo un suo amico, di verno ed in giorno molto freddo convitato, ed essendovi picciol camino e poco fuoco, comandò, che, o legne o incenso portassero, per potere, o col molto fuoco scaldarsi, o col poco sacrificrae.

Avendo Antipatride menato in un convito una bellissima cantatrice, Alessandro, tocco da quella bellezza, dimandò ad Antipatride se ad essa voleva bene; e rispondendo egli di sì: Ah scelerato, disse, perchè non la meni fuori di questo convito?

Avendo preso un Indiano che era tenuto eccellentissimo arciere e di cui v'era fama che potesse far passar la saetta per un anello, gli comandò che facesse della sua arte esperienza; e sdegnato perchè non volle obbedire, ordinò che gli fosse tolta la vita. Costui, mentre che al supplizio andava, disse a quelli che lo menavano, essere stato molti giorni senza esersitarsi, onde aveva temuto di non tirar giusto. Alessandro intendendo questo, fu ripieno di

Digitized by Google

maraviglia, e lo liberò e beneficò con doni, poichè aveva piuttosto voluto morire ch' esser tenuto indegno dell' acquistata fama.

Tassilo, uno de' re dell' India, fattosi incontro ad Alessandro, lo esortò a non voler seco far guerra, e gli disse: Se tu sei men potente di me, lascia ch' io verso te sia benefico; e se sei più potente, esercita meco la tua beneficenza. A ciò Alessandro rispose che solo dovea frà lor gareggiarsi a chi più beneficenza verso l'altro userebbe.

Avendo inteso che in India un dirupo detto Aorno era per natura inespugnabile, ma che da un capitano da poco era guardato; Dunque, disse, questo luogo si prenderà facilmente.

Trovavasi dentro ad un altro dirupo, il quale riputavasi pure inespugnabile un altro capitano, il quale però ad esso si rese colle sue genti, lo che tanto piacque ad Alessandro, che non solo lo lasciò padrone di ciò che prima possedeva, ma gli accrebbe il dominio, dicendo: Costui mi pare prudente persona, fidandosi più d'un nomo da bene che d'un luogo munito. Dopo la presa di questo dirupo,

Digitized by Google

dicendogli alcuni de' suoi, che superato Ercole aveva, rispose: Io non reputo che tutte le opere mie con lo imperio insieme meritino che con una sola parola di Ercole si paragonino.

Essendo stato informato che alcuni suoi familiari giocavano a' dadi, non per passatempo ma per rovinarsi l'un l'altro, fe loro pagare una multa.

Fra tutti i suoi più cari amici, e che più appresso di lui potessero, si distingueva Cratéro ed Efestióne; ma diceva che Cratéro Amava il re, ed Efestióne Alessandro.

Mandando a Zenócrate filosofo cinquanta talenti, ed essendo da lui ricusati col dir non averne bisogno, Alessandro disse: Zenócrate non ha dunque amici, poichè le ricchezze di Dario sono appena state bastanti pe' miei.

Avendo egli fatto prigioniero Poro, gli dimandò in che modo desiderava d' esser trattato: e Poro disse: Da re. E soggiungendo Alessandro: Non mi dici tu altro? gli rispose che in ciò tutto era compreso. Maravigliatosi Alessandro della di lui prudenza e

Digitized by Google

costanza, gli accrebbe il regno di prima con altre provincie.

Sendogli riferito che uno diceva male di lui, disse: Egli è cosa da re il far bene, e soffrir d'esser biasimato.

Essendo presso alla morte, si volse agli amici e disse: Veggo che le esequie mie hanno a durar lungo tempo.

Démade Oratore disse dopo la di lui morte che vedeva l'esercito de' Macedoni senza capitano simile al Ciclópe dopo essere stato acciecato da Ulisse.

Tolomeo figliuolo di Lago mangiava spesso e dormiva in casa de' suoi amici; e se talvolta dava loro da cena, prendeva in prestito i loro vasi da bere, le loro arazzerie e le loro mense: esso non possedeva che le cose necessarie alla sua sola persona, dicendo che più conveniva ai Re l'arricchire altrui, ch' esser ricchi essi stessi.

Antigono non cessava di trar danari da' suoi vassalli; e dicendogli uno di essi che non così faceva Alessandro, rispose: E'non è maraviglia, perchè egli mieteva l' Asia ed io spigolo.

Veggendo certi soldati giocar alla palla in celata e corazza, ne prese

Digitized by Google

piacere, e fece chiamare i loro capitani per lodarli di tal disciplina; ma avendo udito ch' eglino erano a bere, gli cassò, e dette i loro posti ai suddetti soldati.

Maravigliandosi ognuno ch' egli avesse in vecchiezza mutato natura, perchè procedeva con clemenze e dolcezza, Prima, disse, avevo di bisogno del regno, ed ora di gloria e d' affetto.

A Filippo suo figliuolo che in presenza di molti gli dimandò: Quandō moveremo noi l' ésercito? rispose; Dubiti tu di non udire con gli altri la tromba?

Restato libero d'una lunga infermità, disse; Noi non siamo niente di peggio, poichè la infermità ci ha ricordato che non dobbiamo, sendo mortali, insuperbire.

Dicendo uno ch' ai re era onesta e giusta ogni cosa; sì, ai re barbari, disse; ma non a noi, ai quali sol le cose oneste sono oneste; e giuste soltanto le giuste.

Da Marzia suo fratello che aveva una lite, era pregato a far sì ch' ella fosse fatta privatamente; ma Antigono gli disse: Siccome io son determinato di non dar sentenza se non giusta, così

Digitized by Google

egli è meglio ch' essa si faccia nel foro alla presenza di tutti.

Costretto ad alloggiare d' inverno in luoghi ove mancavano le cose necessarie, e tassandolo alcuni suoi soldati i quali non sapevano ch' egli fosse loro vicino, aperta con un bastone la tenda del loro padiglione, disse: Se non andate a dir male di me più lontano, voi ne patirete la pena.

Un certo Aristodemo suo amico, il quale era creduto figlio d'un cuoco, lo consigliava un giorno a limitarsi nelle spese e nei doni; al che egli rispose: I tuoi consigli, o Aristedemo, sanno di cucina.

Essendogli chiesto da Trasibulo filosofo cinico, una dramma, gli disse: Questo non è dono da re; al che Trasibulo riprese: Dammi dunque un talento; ma egli prontamente soggiunse, che ad un cinico non conveniva ricever tanto.

Mentre Antàgora poeta cuoceva un congro marino, e dimenava egli stesso la pignatta, giunse Antigono e disse: Pensi tu, O Antàgora, che Omero cuocesse un congro quando scriveva i

Digitized by Google

fatti d'Agamennone? a cui Antagora rispose: E pensi tu, o Re, che Agamennone, mentre quelle onorate gesta faceva, andasse quà e là per lo suo esercito a veder se alcuno congrui cuoceva?

Parendogli in sogno veder che Mitridate mieteva biade d'oro, preso ciò per cattivo augurio, deliberò farlo ammazzare; e conferita la cosa col figlio Demetrio, lo costrinse a giurar di tacerla. Ma Demetrio accompagnatosi con Mitridate, e seco accanto al mare passeggiando, scrisse con la punta della spada—*Fŭggi, Mitrĭdate*—E quegli intesa la cosa, si fuggì in Ponto e quivi regnò.

MENTRE CHE DEMETRIO assediava Rodi, predò in certo luogo vicino alla città una tavola di Protogene pittore ove era la figura di Bacco; e mandandogli i Rodiani Ambasciatori ad esortarlo a conservare quella tavola, disse: I' guasterei piuttosto l'imagine di mio padre che questa pittura.

Fatta co' Rodiani la pace, lasciò appresso di loro una macchina bellica, la quale dallo effetto che faceva era chia-

Digitized by Google

mata *Helepulin* cioè *piglia città* come in segno e testimonianza della sua magnificenza e della loro fortezza.

Ribellatisi gli Ateniesi, riprese la città che era per fame ridotta alle strette; e convocato a se il popolo, donò loro buona quantità di frumento. Accadde, mentre in pubblico di ciò si parlava, che pronunziò male una parola: ed interrompendolo un Ateniese che ad udire sedeva, col replicare attamente la parola medesima in quel modo che pronunziare si doveva, Demetrio disse: E bene; per questa correzione i' vi dono altri cinquanta mila medinni.

Antigono secondo, sendo prigione Demetrio suo padre, ed essendogli da lui fatto dire che se mai da esso lettere ricevesse nelle quali gli dicesse di ceder qualche cosa a Seleuco, non desse loro credenza, perchè ciò non avrebbe potuto scrivere, se non forzato dal nemico, spontameamente a Seleuco scrisse, e fegli sapere, esser pronto a cedergli tutto lo stato, e mettersi per ostaggio in suo potere s' egli Demetrio liberasse.

Digitized by Google

Sendo per combattere in mare contro l' armata di Tolomeo, ed informato dal piloto principale che il numero delle navi de' nemici era molto maggiore del loro, gli disse: E per quante navi conti tu la presenza mia?

Ritirandosi altra volta, ed essendo da' nemici inseguito, disse che non fuggiva ma che correva dietro ad un vantaggio che indietro era restato.

Ad un non molto valido giovin soldato, il quale perchè era figlio d'un soldato valoroso credeva potere ottener paga eguale a quella del padre, e la chiedeva, Antigono rispose ch' egli dava gli stipendi e i doni secondo la propria virtù di ciascuno, e non secondo quella de' loro padri.

Sendo morto Zenone Ciziese il quale egli aveva sopra tutti gli altri filosofi in ammirazione, disse, che il teatro delle sue azioni era caduto.

Lisimaco, vinto in Tracia da Dromachela, che per sete s'era coll' esercito al nemico dato, poichè, divenuto prigione, bevve; Oh Dio! disse; a cagione di quanto piccol piacere ho io, di re che ero, fatto servo me stesso.

Digitized by Google

A Filippide poeta comico suo amico e domestico dicendo egli: Di qual mia cosa vuoi tu ch'io parte ti faccia? gli fu risposto: Di qual tu vuoi, eccetto i segreti.

ANTIPATRO, avendo inteso che Alessandro aveva fatto morir Parmenione, disse: Se Parmenione ha voluto tradire Alessandro, di chi si può mai alcuno fidare? E se non è vero, come si debbe più uno governare?

Diceva, trovandosi già Demade oratore già vecchio, che di lui non era restato altro, che (come degli animali sacrificati accadeva) il ventre e la lingua.

ANTIOCO terzo scrisse alle città a lui soggette, che sé egli avesse loro ordinato di far cosa contro alle leggi, lo avessero per mal d'esse informato, e non gli obbedissero.

ANTIOCO cognominato Ierate combatteva per competenza di regno col fratello Seleuco; ma appena Seleuco fu sconfitto da Gálati, e che, non potendosi trovare, fu tenuto per morto, egli, spogliatosi la real porpora vestissi di latto, e poco dopo, intendendo la salute del fratello, offerse doni agli Dei per la

Digitized by Google

buona nuova, e volse che tutte le città del suo imperio, in segno di letizia, le ghirlande portassero.

Eumene avendo dato in un aguato di Perseo, si credeva vi fosse perito; la qual fama a Pergamo pervenuta, Attalo suo fratello, postasi in testa la real diadema, e fatto matrimonio con la moglie del fratello, prese la possessione del regno. Inteso però di poi, il fratello esser vivo e tornare, gli andò incontro, come era uso prima di fare, colle guardie reali, tenendo anch' egli l'asta in mano. Eumene abbracciollo amorevolmente, e si contentò di dirgli secretamente all' orecchio che un altra volta non fosse così pronto a sposar la sua moglie prima d' averlo veduto morto, e non gli fe poi mai più alcun rimprovero, nè ebbe mai álcun sospetto; anzi, morendo, gli lasciò il regno. Attalo però non fu ingrato, poichè, sebbene avesse varj figli propri, pure niuno ne allevò al regno, ma appena un figlio d'Eumene fu in età capace di regnare, egli del real potere spogliossi, e spontaneamente a lui lo restituì.

Pirro re degli Epiroti, domandato

Digitized by Google

da' suoi figliuoli nella loro puerizia a chi di essi egli lascerebbe il regno, rispose: A quel di voi, la cui spada sarà meglio appuntata.

Domandato ancora chi i flauti meglio suonasse, o Pitone, o Cafisio, egli rispose: Il Capitan Poliperca.

Dopo la seconda zuffa che fece co' Romani, sendo in amendue restato superiore, ma con perdita di molti suoi amici e capi, disse: Se un altra volta ancora vinciamo i Romani, saremo affatto distrutti.

Avendo in vano tentato d'occupar la Sicilia, se ne partì; e nel navigare, rivoltosi indietro, disse agli amici: Che campo e sito da esercitarsi lasciamo noi ai Romani ed ai Cartaginesi!

Intendendo che certi giovani, mentre insieme beevano, avean molto sparlato di lui, comandò che di giorno tutti fossero avanti a lui menati. Quando furono in sua presenza dimandò al primo se tali cose di lui detto avessero, al che il giovine disse: Queste cose dicemmo o Signore; e più ancora dette ne avremmo, se più vino avessimo avuto.

Antiogo, quello che andò due volte

Digitized by Google

con lo esercito contro a' Parti, in caccia una fiera seguitando, perdè col cammino i compagni e servitori suoi; e sopraggiunto dalla notte, entrò in una casa di persone povere senza essere da loro conosciuto, e nel cenare, essendo il discorso caduto sul re, udì queste parole: Egli è certo un buon principe, ma commettendo molte cose a tristi ministri, non tien conto di quel che segue, e per dilettarsi troppo della caccia, spesso le cose necessarie trascura. A ciò Antioco si tacque, ma la mattina quando concorsero a quella casa i suoi satelliti, fu manifesto agli ospiti chi egli era. Essendogli quivi portata la real porpora e la diadema, ad esse rivoltosi, disse: Certo dal giorno che vi ricevetti, la prima volta che mai udissi con verità di me parlare, fu ieri.

Assediando Gerusalemme, fu da' Giudei ricerco d'una tregua di giorni sette per celebrare la principal festa loro, la quale, non solo concesse, ma ordinati ancora tori con le corna dorate e quantità d'incensi et odori, tutto con solenne pompa fino alle porte della città accompagnò; e fattone dono a' loro sacerdoti

Digitized by Google

per sacrificare, se ne tornò agli alloggiamenti; di che i Giudei restando ammirati, subito dopo la festa gli si dierono.

Temistocle Ateniese nella prima sua gioventù vivea corrottamente, in pasti ed amori tutto occupandosi, ma poichè Milziade, fatto capitano, i Persi nel luogo detto Maratona vinse, non fu più visto far cosa se non virtuosa; ed a chi, maravigliandosi, lo ricercava della causa di tal mutazione, diceva: La vittoria di Milziade non mi lascia dormire nè perder tempo.

Venendo Serse con grandissima armata navale contro la Grecia, e temendo Temistocle che Epicide, oratore favorito dal popolo, ma persona corruttibile e timida, sendo eletto capitano, non ruinasse la città, lo indusse con denari a non cercare tale amministrazione.

Non osando Euribíade capitan generale dell' armata di tutta la Grecia combattere contro l'armata di Serse, e dicendo a Temistocle, il quale esortava e spingeva i Greci a combattere, che quelli i quali ne' pubblici giochi facevano le mosse e si spingevano avanti agli altri erano sempre battuti, gli rispose: Egli

Digitized by Google

è come tu dì', O Euribiade; ma quelli che restano indietro non sono mai coronati. A ciò, avendo Euribiade alzato il bastone come se avesse voluto battérlo, Temistocle soggiunse: Batti, ma ascolta.

Non potendo disporre il detto Euribiade a combattere in luoghi stretti, mandò segretamente a dire a Serse che non temesse de' Greci i quali disponevansi già a fuggire; e poichè Serse, avendogli prestato fede, fu vinto, per avere in luogo a' Greci comodo e vantaggioso combattuto, di nuovo mandò ad esortarlo che nell' Ellesponto, quanto prima possibil gli fosse si ritirasse, mostrando che i Greci avessero disegnato di rompere il ponte suo, e questo fece per salvare i Greci mentre faceva vista di voler salvare il nemico.

Dicendogli uno dell' Isola Serifo che la reputazion sua non veniva da lui, ma dall' esser nato Ateniese: Egli è vero, rispose, io non sarei mai stato illustre se nel paese tuó fossi nato; ma tu neppure se tu fossi anche nato in Atene.

A Simonide che lo ricercava che giudicasse certa causa contro la giustizia,

Digitized by Google

disse: Nè tu saresti buon poeta cantando versi fuor di misura; nè io buon Pretore giudicando contra le leggi.

Vedendo un suo figlio esser molto petulante colla madre, disse: I Greci sono signoreggiati dagli Ateniesi; gli Ateniesi da me; io dalla maglie; e la mia moglie dal figlio.

Di quelli che la sua figliuola per moglie chiedevano, un virtuoso giovine ad un ricco preferì, dicendo, che meglio era aver uom saggio bisognoso di ricchezze, che richezze bisognevoli d'uom giudizioso.

Vendendo una sua possessione fece dal banditore pubblicare ch' ella aveva oltre le altre cose, buon vicinato.

Ingiuriandolo in detti ed in fatti gli Ateniesi, disse: Perchè siete voi molesti a quelli che più volte vi hanno beneficati? E se stesso a' platanii assomigliava, sotto a' quali i viandanti dalla pioggia sopraggiunti ricorrono: e ritornato il buon tempo, nel passare svelgono loro i rami e gli lacèrano.

Dileggiando gli Eretriesi, diceva che a guisa de' pesci *calamari*, avevano il *coltello*, ma non il core.

Digitized by Google

Cacciato che fu, prima d' Atene, e dipoi da tutta la Grecia, rifuggì al re de' Persi, il quale comandandogli che dicesse quello che gli occorreva, disse, che il discorso era simile alle arazzerie, le quali, stese che sono, mostrano le figure, ma quando son piegate, le nascondono. Egli chiese dunque tanto tempo che bastasse ad imparar la lingua persiana per potere colle sue proprie parole, e non con quelle degli interpreti, spiegare i suoi sentimenti.

Avendogli il re fatto molti onorati doni ed essendo ricco divenuto, disse a' suoi figli: Noi eravamo rovinati se noi non rovinavamo.

Mirónide, capitano degli Ateniesi contro a' Beozi, fece a tutti intendere a che ora dovessero trovarsi insieme per uscir fuora a combattere. Essendo venuto il tempo, ed essendo da' centurioni informato che non erano ancora tutti venuti, Ci sono, disse, quelli che vogliono combattere; e servitosi di quelli che pronti alla zuffa si mostravano, superò i nemici.

Aristide cognominato il giusto attendeva al governo della repubblica

Digitized by Google

senza far lega con alcun cittadino, e fuggiva le cittadinesche compagnie come se la potenza che dagli amici nasceva stimolasse altrui a partirsi dal giusto.

Venendo gli ateniesi all' ostracismo, un certo contadino che non sapeva lettere, tenendo in mano il voto, il trovò e pregollo che vi scrivesse sopra il nome d'Aristide; a cui egli: Hai tu mai, disse, conosciuto Aristide? No certo, rispose il contadino, ma quel soprannome di *giusto* non mi piace. Allora Arlstide, scrisse tacendo il proprio nome sopra il voto e gliel rese.

Essendo egli mandato ambasciadore in compagnia di Temistocle di cui era nemico, gli disse: Lasceremo, se ti piace, la nemicizia su' nostri confini, ed al ritorno, essendoci a grado, la riprenderemo.

Avendo viaggiato per riscuoter dai Greci un tributo, ritornò di tanto più povero, quanto era stato il costo del suo viaggio.

V'erano nell' Anfiarao d'Eschilo i seguenti versi:

Giusto esser vuole, e giusto egli è; nè cura,
Pur ch' in fatti lo sia, se ad altri il sembra,

Digitized by Google

E nel profondo cor medita i saggi
Consigli a Grecia tutta salutari.

Essendo questi recitati in Teatro, furono gli sguardi degli spettatori rivolti tutti ad Aristide, come se egli solo fosse quello al quale si potevano adattare.

PERICLE ogni volta che era creato capitano, vestendosi l'abito imperatorio, seco stesso diceva: Ricordati, o Péricle, che tu hai a comandare a uomini non liberi soltanto, ma greci ed Ateniesi.

Ad un amico che d'una falsa testimonianza lo ricercava ove interveniva ancora il giuramento, disse che certo ei gli era amico, ma non mai tanto da prender per esso a gabbo gli Dei spergiurandosi.

ALCIBIADE, giocando in sua puerizia alla lotta, restò in una presa in modo legato, che non potendo in altra via sciogliersi, morse la mano dell'avversario, il quale, ah! gli disse, tu mordi come una femina. A ciò Alcibiade rispose: I' mordo, non come una femina, ma come un Leone.

Avendo un bellissimo cane che gli era costato settanta mine, gli mozzò la coda, lo che fare ei disse, perchè l'at-

Digitized by Google

tenzione e la ciarla degli ateniesi essendo impiegata, delle altre di lui cose non si occupasse.

Entrato in una scuola di lettere, chiese la Iliade d' Omero, e dicendogli il precettore non aver d' Omero nulla, ei gli diè un pugno e partissi.

Essendo andato a casa di Pericle per parlargli, ed essendógli detto che era occupato in esaminare in che modo avesse a render conto agli Ateniesi della sua amministrazione, disse: Meglio sarebbe ch' egli si occupasse in pensare a' mezzi di non render loro conto alcuno.

Richiamato di Sicilia in Atene per un' accusa capitale, non volle comparire, e disse che sciocco era colui il quale, essendo accusato, cercava d' essere assoluto, mentre poteva fuggire il giudizio; ed essendogli detto: Temi tu di rimetterti al giudizio della tua patria? egli rispose: I' non mi rimetterei neanche a quel di mia madre, perchè temerei ch' ella, volendo prendere il voto bianco per assolvermi, pigliasse per errore il nero e mi condannasse.

Essendo informato che insieme co'

Digitized by Google

suoi seguaci era stato condannato a morte, disse: Noi mostreremo ben che siam vivi; e, ricorso a' Lacedemoni suscitò contro gli Ateniesi la guerra decelica.

Lamaco, riprese un suo capo di squadra d'un errore commesso, ed il capo di squadra gli rispose che più in quell' errore non sarebbe caduto, ma Lamaco soggiunse: A nulla giova in guerra il pentirsi, poichè in essa non si può due volte fallare.

Ificrate non era da principio stimato perchè era creduto figliuolo d'un calzolaio, ma acquistò reputazione allorquando, sendo stato ferito, prese uno de' nemici armato, e dalla galera nemica, lo tirò nella propria.

Alloggiando egli l'esercito in paese d' amici e confederati, circondò di steccati e di fossi diligentemente gli alloggiamenti, e ad uno che gli disse: Che abbiam noi da temere? rispose che il dire: *I' non l' avrei mai pensato* era il più tristo motto che potesse uscir di bocca ad un capitano.

Ordinando le genti sue contro ai barbari, disse temere che non sapessero chi

Digitized by Google

fosse Ificrate, la fama del qual nome era solita spaventar gli altri nemici.

Accusato di colpa capitale, disse a quel che con calunnie ed a torto l'accusava: Che fai tu buon uomo? Or che la guerra ci sovrasta, dovresti piuttosto persuader la città a deliberar meco di se, che di me secostessa.

Ad uno che discendeva dall' antico Armodio, e che dell' esser nato vilmente lo imputava, disse: La mia nobiltà da me incomincia, e la tua in te ha finito.

Un Oratore gli disse in pubblico: D'onde nasce tanta tua superbia? Sei tu cavaliere, o arcere, o soldato armato alla leggera, o fante di grave armatura? Al che egli rispose: Nessuno di cotesti son' io; ma son tale, che a tutti loro sa comandare.

Timóteo era riputato fortunatissimo capitano, onde alcuni, della sua gloria invidiosi, dipingevano le città, che, mentre egli dormiva, entravano spontaneamente in una nassa; di che Timóteo diceva: S' io piglio simili città dormendo, che pensate voi ch' io facessi vegliando?

Mentre un capitano ardito mostrava una sua ferita agli Ateniesi, Timóteo

Digitized by Google

disse: Mentre ch' io era vostro generale, gran vergogna ebbi; quando, avanti alla città di Samo, un dardo, scagliato da una macchina del nemico, mi cadde vicino.

Gli Oratori d' Atene favorivano un certo Carete, e dicevan che così fatto doveva essere il loro capitano: A ciò Timoteo rispose: Così fatto debbe essere, non già il capitano, ma quello che porta la sua valigia.

CABRIA diceva quelli ottimamente governare gli eserciti, che degli andamenti del nemico erano informatissimi.

Accusato insieme con Ificrate di tradimento, e da lui ripreso perchè, sendo in pericolo della vita, andava come prima nel ginnasio ad ungersi d' olio e ad esercitarsi nella lotta, ed all' ora sua consueta desinava, gli rispose: E bene; se gli Ateniesi delibereranno altro di noi, tu sarai messo a morte asciutto e digiuno, ed io cibato ed unto.

Usava dire, che più da temere era un esercito di cervi sotto un leone, che uno di leoni sotto un cervo.

EGESIPPO cognominato Crobélo incitava in pubblico gli Ateniesi contro

Digitized by Google

Filippo; ed essendo da uno del popolo rimproverato perchè provocava la guerra; Non la guerra soltanto, riprese egli, ma le vesti luttuose, le pubbliche esequie, e le orazioni funebri, piuttosto che rinunziare alla libertà, e sommettersi all' impero d'un Macedone.

PITEA sendo ancora giovinetto comparse in pubblico a contradire ai decreti che in favore di Alessandro si scrivevano, e dicendogli un certo: Ardisci tu, sendo sì giovine, parlare di tal cosa? egli rispose: Alessandro che voi con decreti dichiarate esser divino, è più giovin di me.

FOCIONE Ateniese non fu mai visto nè ridere, nè piangere. Congregatosi il popolo per cose pubbliche, a uno che gli disse; Tu mi pari, o Facione, pensoso; rispose: La tua congettura è vera, poichè io sto pensando se posso resecar cosa alcuna di quello che ho da dire agli Ateniesi.

Avendo detto l'oracolo delfico agli Ateniesi che nella loro città v'era uno che all' opinione di tutti gli altri era sempre contrario, e volendo ed esclamando il popolo che si cercasse chi costui fosse,

Digitized by Google

Focione se essere quello disse, perchè delle cose che la moltitudine faceva e diceva, a lui solo niuna piaceva.

Dopo avere un giorno detto al popolo la sua opinione, vedendo ch' ella satisfaceva universalmente, e che tutti approvavano quello ch' ei detto aveva, rivoltatosi a' suoi amici, disse: Ho io detto qualche trista cosa senza essermene accorto?

Ricercando gli Ateniesi i loro cittadini, che per far certo sacrifizio concorressero alla spesa, e contribuendo gli altri, egli, più volte richiesto, alfin disse: Io mi vergognerei di dare a voi; ed a costui (mostrando un suo creditore) non rendere il suo.

Dicendogli Demostene Oratore: Gli Ateniesi ti ammazzeranno se entrano nel matto, egli rispose: Egli è vero; diventando matti mi uccideranno, ma se diverranno savi toccherà a te a morire.

Trovandosi in carcere Aristogitone per aver falsamente alcuni accusato, e dovendo per condanna morire, pregava Focione di andarlo a trovare, e non parendo agli amici di Focione ch' ei dovesse visitare in carcere quello scelerato,

Digitized by Google

disse: E dove con maggior piacere potrebbe alcuno visitare Aristogitone?

Sdegnandosi gli Ateniesi con que' di Bizzanzio perchè non avevano voluto ricevere dentro la città Carete loro capitano mandato con forze in ajuto di quelli contro a Fillippo, e dicendo Focione che non bisognava sdegnarsi con i confederati dello aver poca fede, ma coi propri capitani per il loro esser poco creduti, fu egli eletto subito Capitano; e fidandosi di lui i bizzanziesi, e dentro ricevutolo, fece che Filippo lasciasse con disonore l' assedio.

Avendogli Alessandro re mandato a donare cento talenti, domandò a quegli che glie li portavano, perchè, sendo tanti gli Ateniesi, solo a lui facesse tal dono Alessandro: e rispondendo coloro che a lui solo gli mandava perchè lui solo onesto e buono gli pareva; Riportategli dunque, soggiunse, il suo dono, e ditegli che tale mi lasci parere ed essere qual gli sembro.

Chiedendo Alessandro agli Ateniesi le loro galee, e desiderando il popolo che Focione comparisse e consigliasse la cosa, disse alzandosi: Io vi consiglio,

Digitized by Google

o a superare colle armi chi può più di voi, o ad essere amici de' superiori.

Divulgatasi una incerta fama della morte d'Alessandro, e montati subito gli oratori in ringhiera esortando al muovere senza alcuna dilazione la guerra, Focione consigliava l'aspettare, e della cosa certificarsi; perchè, diceva; s'egli è morto oggi, e' sarà morto anche domane e doman l'altro.

Mentre Leostene incitava i cittadini alla guerra, e che diceva sapere ch' eglino erano infiammati dalla speranza e dal nome della libertà, Focione disse che le sue parole eran simili a' cipressi: belle e sublimi sì, ma senza frutto. Avendo poi tal guerra prospero successo, e rendendo la città grazie agli Dei delle buone nuove, domandato s'egli avrebbe voluto che le cose fossero in tal modo successe, disse: Avrei ben voluto che in tal modo fossero successe, ma che in modo differente fossero state deliberate.

Sendo entrati i Macedoni nell' Attica e saccheggiando le parti marittime, uscì fuori d' Atene con tutta la gioventù, e concorrendo a lui molti di loro con

Digitized by Google

esortare al pigliare un colle, o ad ordinarsi e combattere nel luogo ove erano, disse: I'veggo ben molti capitani, ma pochi soldati. Nondimeno, attaccata la zuffa, vinse e disfece Nicione capo de' Macedoni. Ma non molto dopo, restando vinti gli Ateniesi, furono costretti ricevere dentro alla città la guardia di Antípatro. Era capo di questa guardia un certo Menillo, il quale volendo donare denari a Focione ebbbe per risposta: Tu non sei migliore d'Alessandro, e la causa per la quale gli potrei ora accettare è più trista di quella d'allora quando gli ricusai.

Antipatro usava dire aver due amici in Atene, Focione e Démade, ma che non gli era mai riuscito far sì che Focione alcuna cosa da lui accettasse, mentre non aveva potuto far sì che Démade fosse sazio di doni.

Ricercandolo Antípatro che facesse certa cosa non giusta, n'ebbe questa risposta: Egli è impossibile, o Antípatro, ch' io ti sia ad un tempo ed amico ed adulatore.

Dopo la morte di Antipatro, sendo ritornati gli Ateniesi al governo popolare,

Digitized by Google

fu per general consiglio condannato Focione con certi suoi amici alla morte. Focione, senza dolersi, se ne andava tacitamente al supplizio, ma gli altri tutti piangevano. Incontrato da un suo nemico, gli fu da esso sputato in faccia, al che Focione, volgendosi ai magistrati disse: Non può alcun di voi far sì che costui s'astenga dall' indecenza?

Evippo era uno de'condannati: a costui che lagnavasi della sua sorte, Focione così disse: E che? Tu muori con Focione, e ti rincresce il morire?

Quando la coppa del veleno gli fu presentata gli dimandarono s'egli aveva qualche ricordo da lasciare al suo figlio, ed egli: Figlio, disse, io ti comando (e pregoti il mio comandamento eseguire) di non mai mostrarti ricordevole dell' ingiustizia degli Ateniesi.

Pisistrato tiranno degli Ateniesi, avendo saputo che alcuni amici suoi si eran da lui ribellati, ed avevano occupato un luogo dell' Attica detto File, si mise in spalla una valigia piena di sue robe, e andò a trovargli; e quando da essi gli fu dimandato che cosa volesse, rispose: Una delle due, o disporvi a

Digitized by Google

venir meco, o quì restare in vostra compagnia.

Volendo egli pigliare una seconda moglie, gli fu dai figlioli dimandato s'egli forse era mal contento di loro, al che egli rispose: no, figli miei, anzi siete tali ch'io desidero averne altri che vi somiglino.

Demetrio Falereo consigliava Tolomeo re a procacciare e leggere i libri che trattano di governare i regni e gli eserciti, perchè le cose che gli amici non ardiscono a' príncipi ricordare tutte ne libri si trovano scritte.

Licurgo lacedemonio avvezzò i suoi cittadini a non si tagliare i capelli, dicendo che la chioma accresceva a' belli grazia, ed ai brutti terrore.

Ad uno che l'esortava ad introdurre nella città il governo popolare, ei disse: Prova tu prima ad introdurlo in casa tua, e poi ne parleremo.

Ordinò che di niun altro arnese potesse alcuno servirsi nella fabbrica delle case, che dell' accetta e della sega, dicendo che uno si vergognerebbe di portare in una casa rozzamente costrutta de' vasellami d'oro e d'argento;

Digitized by Google

de' mobili preziosi, ed elle tavole ricche e suntuose.

Carillo re de' Lacedemoni, domandato perchè Licurgo avesse dato sì poche leggi, rispose, che poche leggi bastano a quelli che usano poche parole.

Egli disse ad un servo che si era seco insolentemente portato: Ti amazzerei s' io non fossi adirato.

Ad uno che gli diamandò perchè i lacedemoni portavano la chioma, rispose: Perchè questa è di minore spesa che alcun altro ornamento.

Teleclo re al fratello che si lagnava e diceva: E perchè i cittadini son meco più insolenti ed iniqui che teco non sono? rispose: Perchè tu non sai nè le insolenze nè le ingiurie pazientemente tollerare.

Brasida, un topo a sorte, tra' fichi secchi preso avendo, e da quello sendo morso, lo lasciò andare; dipoi, voltosi a' circostanti, disse: Nessuno animale, è tanto picolo che non si salvi purchè ardisca difendersi da chi lo assalisce.

In una zuffa essendo stato ferito da

Digitized by Google

un dardo che gli passò lo scudo, fuori lo trasse dalla ferita, e con esso uccise il nemico; ed essendagli dimandato come mai era stato fesito, egli disse: E' m' ha tradito lo scudo.

Seguíta la morte sua in una zuffa, mentre che i Greci ch' erano nella Tracia liberava, gli ambasciatori Traci a Sparta per condolersi del caso mandati, visitarono la madre sua, la quale pria di tutto dimandò se Brasida era morto valorosamente; e celebrandolo i detti Traci e dicendo, che un altro tale non era possibil trovare: Voi non sięte bene informati, disse, o forestieri, perchè Brasida era ben buon uomo di guerra, ma Sparta ne ha molti migliori di lui.

Agide re diceva che i Lacedemoni non dimandavano mai quanti erano i nemici, ma solamente dov' erano.

Presso Mantinea sendo dissuaso dal combattere per essere il numero de' nemici maggiore: Chi vuole, disse, comandare a molti, è necessario che con molti combatta.

Lodando alcuni quelli di Elide perchè ne' loro giochi olimpici, che si cele-

Digitized by Google

bravano ogni cinque anni, facevano buona giustizia, disse: Che maraviglia è però se ogni cinque anni un giorno la giustizia usano? E persistendo quegli nelle dette laudi, Agide sogiunse: che maraviglia è, se essi una cosa buona qual è la giustizia, usano bene?

Ad un infame che spesso gli dimandava di tutti i lacedemoni qual fosse il migliore: Quello, disse, che meno a te si assomiglia.

Domandandolo un altro quanti fossero i Lacedemoni, rispose: Quanti bastano a tener lontani i tristi. Ad un altro che gli faceva la stessa dimanda, rispose: Molti esser ti sembrerebbero se tu gli vedessi combattere.

Lisandro non volle accettare certe vesti suntuose che Dionisio tiranno mandò alle sue figliuole, dicendo temere ch' elle non paressero con esse più brutte.

Contro a quelli che come indegno d' Ercole lo biasimavano del far molte cose con inganno e fraude, usava dire, che dove non aggiungeva la pelle del leone bisognava supplire e rappezzare con quella della volpe.

Digitized by Google

Disputandosi tra gli Argivi ed i Lacedemoni di certo paese, e parendo che gli argivi migliori ragioni allegassero, tratta fuora la spada, disse: Chi più può con questa, con più ragione disputa de' confini.

Trovando i Lacedemoni lenti e pigri a combattere le mura di Corinto, come vide saltar fuora del fosso una lepre, disse: Temete voi quei nemici nelle mura de' quali le lepri dormono?

AGESILAO diceva che gli abitanti dell' Asia, vivendo liberi eran tristi, ed in servitù, buoni.

Dando essi al re di Persia il titolo di grande; In che maniera, diss 'egli, è più grande di me, non essendo nè più giusto, nè più continente?

Dimandato qual delle due fosse migliore, o la forza o la giustizia; Che bisogno vi sarebbe di forza, diss' egli, se' tutti fossero giusti?

Menecrate medico, che Giove per vanità si faceva cognominare, scrivendogli una lettera, la incominciò in questo modo: Menecrate Giove, al Re Agesilao augura salute; alla quale rispondedo egli, così incominciò:

Digitized by Google

Agesilao Re, a Menecrate augura guarigion di pazzia.

Seguíta a Corinto la vittoria de' Lacedemoni contro gli ateniesi e loro confederati, quando udì la moltitudine de' morti nemici esclamò: Oh infelice Grecia la quale combattendo contro se stessa, ha perduto tanti uomini quanti sarebber bastati a vincere tutti i barbari.

Ricevuta dall' oracolo di Giove Dodonéo risposta al suo desiderio conforme, comandandogli dipoi gli Efori d' interrogare anche Apollo Pizio, trasferitosi in Delfo, gli dimandò s'egli era o no dell' istesso sentimento del padre.

Pregando egli Carete Icariense che liberasse un certo Nicia, gli scrisse così: Se Nicia è senza colpa lascialo per giustizia; s' egli è colpevole perdonagli per amor mio: in somma communque la cosa vada, fa ch' ei sia salvo.

Invitato ad udire uno che imitava il canto del rusignuolo, disse: Perchè verrò io a sentir l' imitatore dopo aver tante volte udito i veri rusignuoli cantare.

Dopo la battaglia di Leuttra, veggendo gli Efori che la cittá rimarebbe senza

Digitized by Google

uomini, perchè la loro legge disponeva che quelli i quali eran fuggiti fossero notati d' infamia, desiderarono tal pena annullare, e fu dato autorità ad Agesilao di creare nuove leggi. Egli però, venuto in pubblico disse, che pel dì seguente il vigor delle leggi sarebbe sospeso, ma che passato quel giorno riprenderebbero tutta la loro forza.

Essendo stato mandato in soccorso del re d' Egitto, fu insiem con esso assediato, perchè i nemici erano molto in numero superiori: ma stando costoro affaticati nello scavamento d'un fosso che dovea circondare i loro alloggiamenti, il Re comandò alle armate proprie d' uscire e combattere. Agesilao avendo veduto che poco Spazio restava a' nemici da scavare perchè il fosso fosse congiunto, disse: Poichè essi vogliono con pari forze con noi combattere, non bisogna ciò loro impedire; ed evendo combattuto su quello spazio di terra che restava fra l' una e l' altra bocca del fosso, sconfisse i nemico.

Morendo, ordinò agli amici che non facessero di lui alcuna imagine, così dicendo: Se ho fato opera buona,

Digitized by Google

questa sarà la memoria mia; se io non ne ho fatto nessuna, tutte le statue del mondo non bastano a conservarla.

Archidamo figliuolo d' Agesilao avendo veduto un gran dardo portato di Sicilia, il quale era fatto per essere scagliato colla catapulta allora inventata, esclamò: Oh Dio! a che servirà più l'umana bravura.

Agide secondo, dicendo Demade Ateniese, le spade de' Lacedemoni esser sì corte che i giocolieri se le inghiottivano, rispose: Con tali spade i Lacedemoni aggiungono benissimo i loro nemici.

Comandandogli gli Efori che mandasse alcuni de' suoi soldati con un traditore che prometteva mettergli nella rocca della città sua, disse: A chi ha tradito i suoi propri non è la fidare quelli che alieni gli sono.

Pedareto, non essendo stato eletto de' trecento, che era il primo cittadinesco onore, lieto e ridente si partì del senato, dicendo alleggrarsi che la sua patria avesse trecento cittadini migliori di lui.

Damonide, essendo stato posto nell' ultimo luogo del coro, disse a chi

Digitized by Google

ve l' avea posto: Tu hai trovato modo che anche questo luogo sia onorato.

Nicostrato capitano degli argivi fu da Archidamo esortato a dargli certo luogo per tradimento e prendersi una somma di danaro, ed una moglie lacedemone a sua scelta purchè non fosse della famiglia reale. A ciò Nicostrato rispose: Tu non devi esser certamente, o Archidamo, disceso da Ercole, poichè egli andò pel mondo castigando i tristi, e tu cerchi corrompere i buoni.

Eudemonide vedendo nell' accademia Senocrate già vecchio filosofare co' suoi discepoli, ed essendogli detto ch' egli era un di quegli che cercano la saviezza: E quando l' userà egli, disse, se ancora la cerca?

Altra volta, udito un filosofo, disputando affermare, solo il savio esser buon capitano: Il parlare, disse, certo è mirabile, ma chi parla non udì mai suonar tromba.

Antioco sendo eforo, ed intendendo che Filippo aveva concesso a' messeni certo paese, domandò s' egli avea pur

Digitized by Google

concesso loro di vincer quelli che contro tal paese avessero combattuto.

ANTALCIDE ad un ateniese il quale diceva che gli Spartani erano ignoranti, rispose: Noi siam dunque i soli che non abbiamo imparato da voi vizio alcuno.

Dicendogli un altro ateniese: Noi vi abbiamo molte volte cacciati dal nostro Cefiso: Egli è vero rispose, e ciò prova che noi abbiamo osato venirci; ma voi dal nostro Eurota non siete mai stati scacciati perchè non mai avete avuto il coraggio d'accostarvici.

Volendo un retore recitare un' orazione in lode di Ercole composta: E chi è quello, disse, che lo vitupera?

EPAMINONDA tebano fu tanto della guerra intelligente, che mentre durò il suo capitanato non fu mai l'esercito suo travagliato da tumulto, o timore alcuno repentino: Egli usava dire che la morte con le armi in mano era sopra ogni altra bellissima.

Affermava che le membra de' soldati armati di corazza dovevano essere esercitate, non solamente alla lotta, ma eziandio in altri esercizi soldateschi;

Digitized by Google

però i grassi non gli piacevano, ed avendo cassato uno perchè era troppo corpulento disse che ciò avea fatto perchè tre o quattro scudi appena bastavano a coprirgli il ventre.

Circa il vitto fu tanto assegnato e parco, che, chiamato da un vicino a cena, e trovatavi esquisita preparazione di confezioni, di vivande e d' unguenti odoriferi, si partì subito dicendo: Io pensava che tu fossi uomo da far libazioni agli Dei, e non da sommergerti nelle delizie.

Celebrando la città una festa, e ciascuno in conviti e piaceri occupandosi, esso andava per la città pensoso, e non come gli altri unto di odoriferi unguenti. Incontrato così da un suo familiare, e maravigliatosi quello ed avendogli diamandato perchè solo ed in tal modo a torno andasse, rispose: Acciocchè tutti voi possiate sicuramente, e senza a cosa alcuna pensare inebriarvi.

Dimandando i Tetani qual sarebbe stato l'esito della guerra che i Lacedemoni movevan loro; ed alcuni rispondendo che sarebbero vinti, ed altri che sarebbero vincitori, egli si fe porre

Digitized by Google

le risposte favorevoli a destra, e le contrarie a sinistra, quindi, alzatosi, disse: Se ubbidirete a' vostri superiori, e se uniti e stretti andrete contro a' nemici, queste, accenanndo le prime, saran le risposte a voi date; ma se timidi e vili allo esporvi a' pericoli sarete, avverate saran le seconde.

Mentre appressavasi a' nemici per combattere, udissi uno strepitoso tuono, ed essendogli diamandato che pensasse egli che gli Dei vollessero con ciò significare; disse: Non altro, se non se, che i nemici erano attoniti per aver posto il loro campo in luogo cattivo, mentre uno così buono ne avevano appresso.

Di tutte le gloriose e virtuose opere da lui fatte, nessuna di maggior conto essergli stata diceva, che l'aver vinto in Leutrra i Lacedemoni mentre tuttora vivevano i suoi genitori.

Quantunque fosse avezzo a profumarsi, e ad uscir fuori con lieta faccia, pure, nel giorno che seguì la detta vittoria, uscì senza profumi e col volto dimesso; ed agli amici che gli diamandarono se qualche molesta cosa gli era accaduta

Digitized by Google

ei rispose; No, ma avendomi la battaglia di eri reso più superbo che non conveniva, io mi castigo oggi per tale eccesso.

Giasone Principe di Tessaglia e confederato de' Tebani, essendo andato a Tebe, mandò ad Epaminonda che era molto povero, due mila monete d'oro; ma Epaminonda le ricusò; ed allor quando vide Giasone, gli disse; Tu sei stato il primo ad ingiuriarmi. Essendosi poi fatto prestare da un cittadino cinquanta dramme pel suo viaggio, se ne andò colla sua armata nella Morea.

Altra volta, avendogli mandato il Re di Persia trentamila darici, riprese aspramente Diomedonte portatore di essi, dicendogli; Ed hai tu intrapreso una navigazione così lunga per corrompere Epaminonda? va torna al tuo Re, e digli che s' egli disegna cose utili ai Tebani, io gli sarò amico senza mercede; ma che nemico egli avrammi se disegna il contrario.

Dopo che gli Argivi si furono confederati co' Tebani, gli ambasciadori Ateniesi andarono in Arcadia, ed ivi degli uni e degli altri sparlando, fu da

Digitized by Google

Callistrato Oratore rinfacciato agli Argivi l'aver fra loro avuto Oreste uccisor della Made, ed il porricida Edippo; al che, Levatosi in piedi Epaminonda, rispose: Egli è vero: Argo produsse il matricida Oreste, e Tebe Edippo che fu del padre uccisore; ma costoro, da noi cacciati, furono accolti fra voi.

Ai Lacedemoni, della brevità più che altra nazione studiosi, e che molte e grandi accusazioni avevano esposte contro i Tebani: Ecco, disse, che noi vi abbiam fatto ristare dalla brevità del discorso.

Poichè gli Ateniesi ebbero fatto amicizia e confederazione con Alessandro tiranno de' Ferei e nemico de' Tebani, il quale prometteva ai confederati che avrebbe fatto in maniera che la carne non costasse più d'un mezz' obolo la libbra; E noi, disse Epaminonda farem lor dono delle legna per cuocerla; ma se gli Ateniesi faran la minima innovazione, saccheggerem loro il paese.

Desiderando tener continuamente esercitati nelle armi i Beozi, egli soleva dire ogni volta ch' essi lo eleggevano per loro capo: Pensateci bene, poichè

Digitized by Google

s'io son vostro capo, toccheravvi a combattere. Diceva poi che il loro paese, essendo basso ed aperto, potevasi chiamare l'orchestra della guerra, e ch' eglino non sel potevan conservare senza tener continuamente in braccio lo scudo.

Riferendogli uno che gli Ateniesi avevan mandato nella Morea il loro esercito con nuove armature: E che importa, disse, ad Aubigenine che Télline abbia flauti nuovi?—Era Télline pessimo suonator di flauti, ed Aubigenide gli suonava a maraviglia.

Avendo udito che il suo scudiere aveva da un suo prigione ricevuto molti denari: Rendi a me, gli disse, lo scudo, e compra per te una Taverna ed in essa vivi: essendo or tu nel numero de' ricchi e beati, non più vorresti esporti ai pericoli.

Domandato chi egli giudicasse miglior capitano, o se stesso, o Cabria, od Ificrate, rispose: Egli è difficile giudicarlo mentre che noi viviamo.

Dopo il suo ritorno di Lacedemonia, sendo accusato insiem con gli altri capitani di quell' esercito di delitto di morte per aver ritenuto l'autorità e l'impero

Digitized by Google

quattro mesi più che la legge non consentiva, ordinò che i compagni suoi a lui dessero tutta la colpa, allegando ch' esso a ciò sforzati gli avesse. Egli poi disse non aver parole migliori che i fatti stessi; ma che seppure qualche cosa a' giudici dire bisognava, che gli pregava, in caso che a morte lo condannassero, di fare scrivere in una colonna pubblica i capi della sua condannazione, acciocchè tutta la Grecia sapesse che Epaminonda aveva costretto i Tebani a saccheggiare et ardere la Lacedemonia, la quale cinquecento anni si era da' nemici difesa; che aveva fatto riabitare dopo dugento trent' anni la Città di Messene a' suoi antichi cittadini; che aveva sedato le discordie degli Arcadi, e gli aveva insiem riuniti; e che aveva restituito a' Greci le loro leggi e la loro libertà, poichè in tempo di tale imperio tutte queste cose avea fatto. I giudici però dopo aver ciò udito, senze pur pigliare in mano, non che rendere per tal causa i suffragi, con molta maraviglia se ne partirono.

Ferito nell' ultima zuffa, e portato nel padiglione, chiamò Daifanto, e

Digitized by Google

quindi lollida; ed essendogli detto amendui esser periti, a far coi nemici la pace i suoi esortò, poichè non restava loro alcun Capitano, e l'effetto dimostrò poi, come dimostrato avean le sue parole, ch' ei perfettamente conosceva i suoi cittadini.

PELOPIDA fu capo dell' esercito Tebano insiem con Epaminonda. Essendogli da' suoi amici detto ch' egli faceva male a non curarsi di far denari, rispose loro, accennando uno ch' era storpiato e nelle gambe e nelle braccia: Ecco chi ha bisogno di denaro.

Nell' uscir di città per andare a combattere, pregato dalla moglie d'aver cura della propria salute: Questa disse è cosa da raccomandare alle persone private; ma al Capitano, si dee raccomandare d'aver cura de' suoi concittadini.

Essendogli detto da uno de' suoi soldati: Noi abbiamo incappato nei nemici, rispose: e perchè non hanno i nemici incappato in noi?

Alessandro tiranno de' Feréi, mancando alla data fede, lo fece imprigionare; ed egli chiamavalo traditore e spergiaro, per lo che gli disse il tiranno: Hai tu forse fretta di morire? Ed egli:

Digitized by Google

Sì, rispose, affinchè i Tebani s'irritin più contro di te, e ti puniscano della fede tradita.

Tebe, moglie del tiranno andò a vederlo in prigione, e vedendolo lieto, gli disse: Come è egli possibile che tu che sei in prigione ed in catene sii lieto a tal segno? È come è possibile, le rispose egli, che tu, essendo libera e sciolta, possi soffrire un uomo tanto perverso quanto lo è Alessandro?

Dopo che Epaminonda l'ebbe cavato di prigione disse essere obbligato ad Alessandro perchè gli aveva fatto conoscer più che mai avere un cuore assai intrepido, non solamente contro il timore ne' combattimenti, ma anche contro al timor della morte.

Manio Curio essendo ripreso da qualcuno perchè aveva dato a' soldati poca parte del paese preso, ed il resto alla Repubblica: Io prego gli Dei, disse, che niun Romano mai nasca, che creda esser poca terra quella che bastà a nudrirlo.

Essendo a lui andati i Sanniti, e portandogli in dono una buona quantità d'oro, lo trovarono a cuocer rape, e

Digitized by Google

quando vide le offerte ricchezze disse: Chi cena con queste vivande non ha bisogno d'oro; e più che il possederlo stimo il comandare a quelli che le posseggono.

Caio Fabricio, udendo dire che l'armata di Pirro aveva vinto i Romani, disse: I Romani non sono stati vinti dagli Epiroti, ma Labieno è stato guadagnato da Pirro.

Trasferitosi a Pirro per trattar del riscatto de prigionieri, fugli da lui offerto molto oro; ma egli non prese niente. Il seguente giorno, Pirro comandò che un Elefante fosse menato dietro a Fabrizio, e che quando menò se l'aspettava si facesse bramire. Ciò essendo fatto, Fabrizio si volse senza essere stato punto sorpreso, e disse: Nè ieri l'oro, nè oggi la bestia m'han fatto punto maravigliare.

Esortato da Pirro a restar seco, ed offrendogli il primo grado dopo di se: Neppur questo, disse, a te conviene, poichè dopo che gli Epiroti mi avessero conosciuto vorrebbero piuttosto me che te per Signore.

Mentre che Fabrizio era Console,

Digitized by Google

ricevè lettera del medico di Pirro nella quale gli diceva che se fosse stato di piacere del Console, egli avrebbe avvelenato il suo Re. Fabrizio mandò tal lettera a Pirro esortandolo a stare avvertito, e dicendogli aver lui pessimo giudizio in eleggere non men gli amici che i nemici. Certificato Pirro del tradimento, crucifisse il medico, e rimandò senza alcun pagamento i prigioni a Fabrizio, il quale però non gli volle ricevere in dono, ma ne rendette a lui altrettanti, acciò non paresse che dello indizio datogli, prezzo ricever volesse, allegando, che, non per gratificar Pirro aveva manifestato il traditore, ma perchè si manifestasse che i Romani non estinguevano alcuno con fraude quando non potevano vincerlo con aperta virtù.

Fabio Massimo, non volendo combattere con Annibale, ma volendo col temporeggiare consumargli l'esercito, il quale non aveva nè danaro nè vettovaglia, lo seguiva per luoghi aspri e montuosi, e quantunque si vedesse da molti beffato, e trattarsi udisse di Pedagogo d'Annibale, egli senza nulla di ciò curarsi, persisteva nel suo consiglio, e pro-

Digitized by Google

posito, e co' suoi amici diceva che più vile e timido riputava chi temeva le ingiuriose parole che chi fuggiva i nemici.

Poichè Minuzio suo collega, per aver disfatto alcuni de' nemici fu universalmente lodato come degno del nome romano, Fabio Massimo disse ch' egli temeva più la buona che la mala fortuna di Minuzio. Poco dopo, avendo Minuzio dato in un aguato, Fabio, discese dal monte, ammazzò molti nemici e salvollo, onde Annibale disse a' suoi; Non vi ho io spesso predetto che i nugoli di quei monti manderebbono una volta qualche gran pioggia sopra di noi?

Dopo la rotta che i Romani soffersero a Canne, essendo Fabio Massimo fatto Console insiem con Claudio Marcello, uomo ardito e desideroso sempre di venire alle mani con Annibale, persistè nella sua opinione, che non si dovesse combatter che a poco a poco, affinchè il nemico esercito perdesse il suo vigore e per se stesso perisse. Ciò faceva dire ad Annibale, che più temeva il temporeggiar di Fabio che il combatter di Marcello.

Digitized by Google

Un soldato di Lucania fu accusato presso Fabio di frequenti uscite notturne dagli allogiamenti per amor d'una femmina; e sapendo il Console che questo soldato aveva fatto mirabili prove ne' combattimenti, comandò che quella femmina, segretamente presa, a se fosse menata, e quando ciò fu fatto, fece venire il soldato e gli disse: Io ho saputo che contro gli ordini e le leggi militari tu stai fuori degli alloggiamenti; ma prima di ciò sapevo quanta fosse la tua virtù: perdono dunque a' tuoi mancamenti in grazia delle buone opere; ma per l'avvenire tu non ti partirai più da noi: io ne ho già sicuro pegno; e fatta venir quella femina, a lui consegnolla.

Annibale teneva con forte presidio Taranto, eccettuatane soltanto la Bocca. Fabio ebbe l'arte di far sì ch' egli sen discostasse, dopo di che prese la città e saccheggiolla; ed essendogli dimandato dal suo scrivano ciò che avesse, deliberato per le sacre statue de' Templi: Lasciamo, disse, che i Tarantini abbiano i loro Dei i quali son corucciati con essi.

Vantandosi Marco Livio, il quale

Digitized by Google

aveva la guardia della Rocca, d'aver salvato la città, tutti i circostanti se ne ridevano, ma Fabio disse: Tu dici il vero, perchè se tu non avessi perduto la città, io non l'avrei mai ricuperata.

Essendo egli vecchio, suo figlio fu eletto Console, e mentre questi attendeva in pubblico a cose appartenenti alla sua carica, Fabio montò a cavallo e andò verso il figlio, il quale però mandò persona verso il padre a dirgli di scendere: ciò dispiacque a' circostanti, ma Fabio, appena sceso, corse al figlio, ed abbracciandolo gli disse: or ben m'avveggo che sei di sana mente, e che conosci la grandezza del popolo al qual tu comandi, e l'importanza della carica che hai accettato.

SCIPIONE MAGGIORE, occupando negli studi delle lettere tutto il tempo che gli restava libero dall' amministrazione della guerra e della Repubblica, diceva che quanto più ozio aveva, meno era ozioso.

Dopo che ebbe preso per forza Cartagena in Ispagna, andarono a lui certi soldati con una bellissima Donzella e gliela offerirono. L'accetterei volen-

Digitized by Google

tieri, disse egli, se privata persona io fossi e non Capitano.

Assediando una Terra in basso luogo posta, ed essendovi un tempio di Venere che altamente sorgendo mostravasi, fe pubblicare che fra tre dì vi terrebbe giustizia; ed in fatti, presa puntualmente la città, mantenne la sua parola.

Essendogli dimandato in Sicilia su che fondasse egli la speranza d'andare a Cartagine con la sua armata, mostrò trecento uomini armati che si esercitavano, ed un alta torre sul mare e disse: E' non v' è alcuno di costoro che ricusi di montar su quella torre e gettarsi giù a rompi collo, s' io glielo comando.

Poichè, passato il mare prese terra ed abbruciò gli alloggiamenti de' nemici, i Cartaginesi mandarongli Ambasciadori, e fecero una capitolazione, nella quale si obbligarono a dare ai Romani i loro elefanti, le navi e il denaro. Intanto Annibale giunse, onde i Cartaginesi, ripreso animo, si pentirono delle dette condizioni. Scipione avendo ciò udito, disse, che ancor ch' essi volessero non voleva egli più osservare il capitolato, se non aggiungevano alla prima somma

Digitized by Google

cinquemila talenti, e ciò per la speranza che avevano nelle forze e persona d'Annibale.

Dopo che i Cartaginesi furon vinti trovaronsi forzati a mandargli Ambasciadori per trattare d' accordo e di pace, ma egli comandò loro di partir subito, dicendo che non gli avrebbe ascoltati se prima non gli avessero ricondotto Lucio Terenzio il quale era stato preso da' Cartaginesi. Ritornati dunque gli Ambasciadori e menato con loro il prigione, Scipione sel fece sedere accanto, ed in tal forma diede udienza ai Cartaginesi e la pace fu fatta.

Antioco, udendo che i Romani erano entrati nell' Asia con un armata formidabile, mandò a Scipione degli Ambasciatori per trattar d'accomodamento, ma fu loro risposto: Dite al vostro padrone, che dovea mandarvi prima d'adesso, perchè ora che si è lasciato metter la briglia e la sella, e montare addosso, è troppo tardi.

Petilio e Quinto Tribuni della Plebe lo avevano accusato di molte cose al popolo; ed egli senza rispondere ai capi d'accusa, disse che in quel giorno aveva

Digitized by Google

vinto i Cartaginesi ed Annibale, e che voleva incoronarsi e salire al campidoglio per far sacrifizio e render grazie agli Dei di tanta vittoria, e che chi voleva votare per la sua condanna od assoluzione lo facesse pur liberamente. Dette queste parole, incaminossi al campidoglio, e tutto il popolo seguitollo; e lasciò soli gli accusatori mentre parlavano della causa.

TITO-QUINTO appena ebbe mano ne' pubblici affari acquistossi tanta reputazione che fu eletto Console prima d'essere stato Tribuno, Pretore et Edile. Mandato per Capitan Generale contro Filippo Re di Macedonia volle seco abboccarsi, per lo che Filippo gli chiese degli ostaggi, allegando per ragione che i Romani avevano molti Capitani, mentre i Cartaginesi non avevan che lui. Egli è vero, disse allora Quinto: tu sei solo perchè hai fatto morir tutti i tuoi parenti ed amici.

Vinto ch' egli ebbe Filippo, pubblicò per solenne bando ne' giuochi Istmii, a' quali tutta Grecia concorreva, che lasciava i Greci liberi e colle loro solite leggi. Allora i Greci fecero ricerca di

Digitized by Google

tutti i Romani che erano stati venduti schiavi durante la guerra d'Annibale, ed avendogli tutti ricomprati al prezzo di cinquecento dramme l'uno, gli dettero a Quinto in regalo, ed essi seguiron poi il suo trionfo portando in capo il cappello come eran usi di fare i servi fatti liberti.

Venendo Antioco Re con grandissimo esercito contro ai Greci, e restando tutti spaventati dal numero, e dalla varietà delle armature, parlò agli Achei, per rincorarli, in questa maniera: Cenando io in Calcide in casa d'un mio amìco, e maravigliandomi assai della copia e varietà delle carni che mi eran poste innanzi, l'amico mi disse che tutte quelle eran carni di porco, ma che parevan diverse perchè erano acconce in varie maniere e con vari condimenti. Non vi maravigliate dunque dell' esercito d'Antioco per trovarsi in esso soldati astati, o d'armatura coperti, e pedoni, ed arcieri, e cavalleggieri, poichè non in altro son differenti fra loro che in armatura; del resto son tutti Soriani.

Gaio Domizio il quale restò in luogo di Scipion maggiore presso a Lu-

Digitized by Google

cio Scipione nella guerra contro Antioco, dopo aver considerata l'ordinanza de' nemici, fu consigliato a venir subito alle mani; ma egli rispose: che per uccider tante decine di migliaia di nemici, predar loro carriaggi, ritornare agli alloggiamenti, e quivi governarsi e riposarsi, non vi restava quel giorno assai tempo, ma che il dì seguente basterebbe a far tutto ciò. In fatti, il seguente giorno, commise la battaglia, e cinquanta mila nemici furono uccisi.

Publio Licinio Console e Capitano, vinto da Perseo re di Macedónia in una Zuffa a cavallo, perdè tra morti e prigioni duemila ottocento cavalieri. Perseo, ottenuta questa vittoria, mandò ambasciadori a trattar di concordia e di pace. A ciò il vinto rispose che non si poteva di ciò parlare prima che il nemico avesse liberamente posto ogni sua cosa in potere dei Romani.

Paolo Emilio, domandando il Secondo Consolato, non lo ottenne. Andando però in lungo la guerra contro Perseo ed i Macédoni per l'imperizia e la poltroneria de' Capitani Romani, ei fu per necessità creato Consolo senza

Digitized by Google

aver chiesto di esserlo. In tale occasione egli disse: Io non vi sono obbligato, o Romani, pel Consolato, perchè non io ho avuto bisogno di voi, ma voi di me.

Ritornato dal Foro a casa, e trovata Terzia sua figliuola che piangeva, le ne dimandò la cagione, al che avendo ella risposto che Perseo (così chiamavasi un suo cagnuolino) era morto: Sia in buon punto, diss' egli, o figlia; io accetto l'augurio.

Avendo trovato nell' esercito i soldati presuntuosi, ciarlieri, curiosi, e delle cose del Capitano occupati, comandò loro di star cheti e di non ad altro pensare che ad arrotar le loro spade, poichè alle altre cose ci pensava egli.

Comandò ancora che quelli che facevano la guardia di notte, la facessero senza lancia e senza spada, acciocchè, privi di speranza di potersi difendere da' nemici, con maggior diligenza combattessero contro il sonno.

Entrato in Macedonia per luoghi montuosi ed aspri, e visto in ordinanza i Nemici, disse a Nasica il quale lo confortava a venir subito alle mani con essi:

Digitized by Google

Io lo farei se fossi dell' età tua, ma le molte esperienze mi vietano combattere con gente ordinata e fresca, dopo una marcia così faticosa.

Vinto ch' egli ebbe Perseo, faceva per letizia, de' solenni banchetti, e diceva che era non meno industria ed arte nell' ordinare i conviti in maniera che facessero piacere agli amici, che nell' ordinar l'esercito in maniera da spaventare il nemico.

Pregato da Perseo che non volesse egli, come far si suoleva a' Re vinti, menarlo per Roma in trionfo; questo, gli rispose egli, da te solo dipende.— Volle con ciò insinuargli che gli restava l'arbitrio d'uccidersi.

Delle infinite pecunie e possessioni che di Perseo trovaronsi, egli non prese per se cosa alcuna; ed al suo Genero Tuberone dette in premio di sue virtuose opere un sol vaso d'argento che pesò cinque libbre, e fu questa la prima ricchezza ch' entrò nella casa degli Emili.

Di quattro figli maschi ch' egli ebbe, due ne aveva prima concesso ad altri in adozione; gli altri due eran seco in

Digitized by Google

casa, uno di quattordici e l'altro di dodici anni: il primo morì cinque giorni prima del suo trionfo, e l'altro cinque giorni dopo. Uscito dunque fuori, e condolendosene e lagrimandone seco il popolo, disse: Ora io sto con l'animo quieto per conto della patria, poichè la Fortuna che le cose favorevoli colle contrarie è solita bilanciare, s'è posata nella mia famiglia, e con la rovina di essa ha contrabbilanciato i favorevoli avvenimenti della Repubblica.

CATONE MAGGIORE, riprendendo appresso il popolo la golosità ed il lusso delle vivande, cominciò con queste parole: Oh quanto è difficil cosa il parlare al ventre il quale non ha orecchi! Disse ancora maravigliarsi che salvar si potesse una città in cui più pagavasi un pesce che un bue.

Diceva che avrebbe piuttosto voluto non esser remunerato d'un benefizio, che non esser punito d'un' ingiuria, e che a tutti quelli che fallivano perdonava, ma non a se stesso.

Stimolando egli i Magistrati a punire i delinquenti, diceva, che chi potendo reprimere i malfattori, non gli reprigli esortava a mal fare.

Digitized by Google

Diceva ancora che più gli piacevano i giovani che arrossivano, che quelli che impallidivano, perchè il rossore è segno di vergogna pel fallo commesso, e la pallidezza è segno di collera per la riprensione.

Disse dispiacergli quel soldato che nel caminare muove le mani, e nel combattere, i piedi; e che russa più forte nel sonno, che nella Zuffa non grida.

Quello diceva esser pessimo Capitano che non poteva comandare a se stesso.

Reputava esser necessario che ciascuno, non solo si vergognasse in presenza altrui, ma anche in presenza di se stesso, poichè nessuno poteva non esser di se testimonio.

Veggendo esser poste statue di molti: Io, per me, disse, voglio piuttosto che gli uomini dimandino perchè Catone non l'ha, che perchè gliela abbiano eretta.

Consigliava quelli che avevano in mano il potere d'esser parchi in farne uso, affinchè fosse di lunga durata.

Diceva che quelli che tolgon l'onore alla virtù, impediscono a' giovani d'esser virtuosi.

Digitized by Google

Esortava i vecchi a non aggiungere alle inconvenienze dell' età la turpitudin. del vizio.

Diceva che l'uomo iracondo non in altro differiva dal pazzo furioso, che nella durata del tempo, poichè l'ira è breve, e la pazzia lunga, o perpetua.

Che pochissimo invidiati eran quelli, i quali convenientemente e con modestia usavano la loro fortuna, poichè, non a noi si porta invidia, ma alle cose nostre.

Che quelli che mettevano molto studio nelle cose da far ridere, farebbero ridere nelle cose di studio.

Diceva pure che bisognava che le parole degli illustri scrittori mantenessero vive e celebri le illustri azioni degli uomini, affinchè l'amor della gloria non perisse.

Riprendeva i cittadini i quali eleggevano pe' magistrati le medesime persone, dicendo che sembrava ch' e' credessero, o che 'l magistrato non fosse degno di grande stima, o che non molti ne fossero degni.

Diceva ironicamente molto stimare uno che aveva venduto e gozzovigliato

Digitized by Google

una gran possessione sulle spiagge del mare, perchè aveva in poco tempo trangugiato ciò che il mare non avrebbe potuto rodere che in tempo lunghissimo.

Chiedendo egli la carica di Censore, e veggendo i suoi competitori cercar favore con preghiere e adulazioni, andava esclamando che il popolo aveva bisogno di rígido medico e di forte purga, e che però bisognava eleggere, non già qualcuno che fosse pieghevole e mansueto, ma bensì un uomo durissimo ed inesorabile. Così dicendo, fece sì che il popolo lo eleggesse Censore in preferenza d'ogni altro.

Insegnando a' giovani a combattere animosamente, usava dir sovente, che le parole e la voce più che la spada e la mano, spaventavano e mettevano in fuga i nemici.

Combattendo in Ispagna con popoli che abitano intorno al fiume Beti, si trovò, per moltitudine di nemici, in pericolo, ed avendogli i Celtiberi offerto il loro aiuto pel prezzo di dugento talenti, nè consentendo i Romani che seco erano, a dare stipendio ad uomini barbari, ei disse loro: Voi non ben vi

Digitized by Google

avvisate, poichè se vinciamo, non pagherem già col nostro, ma con quel dei nemici; e se perdiamo non vi sarà più nè chieditor nè richiesto.

Avendo preso, secondo che ne' suoi scritti egli stesso dice, più città che non erano i giorni che consumò nel paese nemico, non altro usò delle prede, che quanto fu necessario pel suo mantenimento; e, finita la guerra, diede a ciaschedun soldato una libbra d'argento, dicendo che meglio era che molti tornassero dalla milizia in patria con argento, che pochi con oro. Diceva anche; non altra cosa esser necessario che del Capitano crescesse nelle provincie, se non la gloria.

In tale espedizione aveva seco cinque servi; ma uno, avendo secretamente comprato tre prigionieri, ed avendo inteso esserne il suo padrone stato informato, impiccossi per non soffrir la vergogna di comparire in qualità di reo al cospetto d'un uom così probo.

Pregato da Scipione Africano di favorir gli Achei fuorusciti perchè fossero alla loro patria restituiti, fece vista non si curar niente di ciò; ma essendosene

Digitized by Google

parlato a lungo in senato, egli alzossi e disse: Noi, come se null' altro avvessimo a fare, sediam quì disputando se certi Greci decrepiti debbano esser seppelliti da' nostri becchini, o da quelli del loro paese.

Postumio Albino, avendo scritto storie Romane in lingua Greca, e chieggendo agli uditori perdono, se scsivendo nell' altrui linguaggio aveva commesso qualche errore, Catone se ne beffò, e gli disse: Noi ti perdonerem volentieri se proverai che per greco decreto sei stato costretto a ciò fare.

Scipione Minore in cinquanta quattro anni che visse, dicesi non aver cosa alcuna comprato, nè venduto, nè edificato, e fra' suoi molti beni aver solamente lasciato trenta tre libbre d'argento, e due d'oro, lo che sembrerà anche più mirabile se rifletterassi ch' egli espugnò Cartagine, e più che qualunque altro Capitano non avea fatto, arricchì i propri soldati.

Osservando il precetto di Polibio, s'ingegnava non si partire dal Foro prima che in qualche modo non si avesse fatto amico qualcuno in cui egli a sorte incontrato si fosse.

Digitized by Google

Sendo ancora giovine, aveva tanto nome di fortezza e prudenza, che Catone Maggiore, domandato de' portamenti di que' Romani ch' avevan militato a Cartagine, tra' quali era stato Scipione, rispose con quel verso d'Omero:

Sol egli ha senso, ombre son gli altri tutti.

Tornato a Roma dallo esercito, lo chiamarono in Africa, non per fare a lui cosa grata, ma perchè speravano che per la sua virtù avrebbero tosto e facilmente potuto prender Cartagine.

Dopo aver preso detta Città, ma non però ancora la Rocca di essa, nella quale s'erano i Cartaginesi fatti forti, fu da Polibio consigliato di gettar triboli di ferro, o tavole a chiodi volti all' insù in un certo ramo di mare poco profondo che fra la rocca e lui si trovava. Scipione a ciò rispose, esser cosa ridicola l'evitar di venire alle mani coi nemici dopo aver preso le loro mura.

Trovata la città piena di statue e di pitture greche predate in Sicilia, invitò per pubblico editto i Siciliani a mandar persone a riconoscere e riprendere le cose loro.

Digitized by Google

Contro l'uso pur troppo comune di devastare e saccheggiare ogni cosa, proibì a qualunque servo o liberto, non solo il prendre, ma eziandio il comprar cosa alcuna.

Gaio Lelio suo strettissimo amico pretendeva al consolato, ed egli in ciò lo favoriva; ed aveva ottenuto promessa di favore da un certo Pompeo creduto figlio d'un sonator di flauto. Essendo però giunto il giorno dell' elezione, ed aspettandosi che Pompeo venisse a dare il suo voto, fu udito esser egli nel foro a giullar l'uno e l'altro, ed a brigar voti per se. Di ciò molti si adirarono; ma Scipione disse ridendo: E che? Siam noi quì per far sacrifizio agli Dei, che tanto tempo aspettiamo il suonatore di flauti?

Vantandosi Appio Claudio, il quale contendeva seco nel dimandar la Censura, di salutar tutti i Cittadini per nome, mentre Scipione appena alcuno ne conosceva: Tu dici il vero, gli rispose, perchè io non ho atteso a conoscerne molti, ma bensì ad esser conosciuto da tutti.

Creato Censore, privò un giovine

Digitized by Google

del Cavallo perchè mentre Cartagine era assediata, aveva fatto un lauto banchetto nel quale avea posto in tavola un pasticcio rappresentante quella città, e lo aveva fatto distruggere. Dimandato poi dal giovine perchè lo avesse del cavallo privato, rispose: Perchè mi hai impedito d'aver la gloria d'essere il primo a vincer Cartagine.

Visto passar per via Gaio Licinio, disse: Io so che costui è spergiuro, ma non lo accusando alcuno, io non posso essere insieme accusatore e giudice.

Mandato la terza volta dal Senato ad osservare, come dice Clitomaco, e visitar le città, le nazioni ed i re, ed a studiar le leggi e gli usi del mondo, giunto che fu in Alessandria, uscito di nave, coprendosi la testa col manto, cominciò a caminare; ma gli Alessandrini che se gli affollavan d'intorno, lo pregarono a scoprirsi e a render pago il desiderio che avevano di vederlo. Egli allora si scoperse, e quest' atto fu accompagnato da un alto grido d'allegrezza; ed appena potendo il loro Re, il quale lo volle accompagnare, per la grassezza e debolezza del corpo seguitarlo, Scipione

Digitized by Google

disse piano a Panezio: Gli Alessandrini han già ricevuto un vantaggio dalla nostra venuta; quello cioè d'aver veduto il loro re a piè caminare.

In questo viaggio ebbe in sua compagnia un solo amico, il quale fu il filosofo Panezio, e cinque servi; de' quali essendo morto uno, non volle già comprarne un altro, ma se ne fe venir uno da Roma.

Parendo al Popolo Romano che i Numantini i quali avevano molte volte superato i Romani, fossero invincibili, creò per la seconda volta Console Scipione, a fine ch' egli facesse l'impresa contro di loro.

Andando molti a farsi scrivere per militar seco in quella guerra, il senato, per timore che l'Italia restasse quasi spopolata, vietò di ciò fare. Oltre di ciò non permesse a Scipione di servirsi del denaro ch' era già in pronto, ma gli assegnò quello delle gabelle, il cui tempo non era ancor maturato. A questo Scipione rispose, che i suoi denari, uniti a quelli degli amici, gli sarebbero bastati; ma che in quanto alla deliberazion de' soldati, mal si avvisava il Senato, perchè

K 2
520864

l'impresa contra uomini di quella sorte era di grande importanza, poichè tante volte n'erano stati vinti i soldati Romani; e che se ciò era accaduto per la dappocaggine de' Romani, bisognava adesso servirsi d'uomini, la cui spontanea volontà di combattere dava indizio della loro bravura.

Giunto all' esercito, trovò i soldati licenziosi, superstiziosi e scialacquatori. Ne cacciò dunque subito i Profeti, i sacrificatori ed i mezzani delle dissolutezze, e ordinò a' soldati che di tutti i loro vasi altro non ritenessero che una pignatta ed un boccale di terra; ed uno spiede. D'argento non permise tener che un sol vaso il cui peso non eccedesse due libbre. Vietò il lavarsi ne' bagni, e volse che chi con olio s'ungeva, da se stesso il facesse, dicendo che le bestie, per non aver mani, avevan bisogno delle mani altrui, ma che gli uomini dovevan servirsi delle proprie. Ordinò ancora che il pasto della mattina si facesse in piedi e con vivande non cotte, e che si cenasse, sedendo, con semplici minestre e carne lessa od arrostita. Andava poi per l'esercito in

Digitized by Google

veste di lutto, dicendo che deplorava la loro vergogna.

Essendogli pervenuti i carriaggi d'un certo Memmio Tribuno, ove erano de' rinfrescatoi ornati di gemme, e vari altri vasi di prezzo, gli disse: Alla patria ed a me sei stato inutile per trenta giorni soltanto, ma per te ti sei reso tale per tutta la vita.

Ad un soldato che andava mostrando lo scudo molto ornato, disse: Il tuo scudo è bello veramente; ma il soldato Romano debbe sperar più nel sinistro braccio che nel destro.

Ad un altro, il quale, messosi in spalla i pali dello steccato, sotto il loro peso trafelava: E ben ragion che tu soffra, gli disse, perchè maggior fede in cotesti legni tu hai, che nella spada.

Vedendo che i nemici volevano per folle temerità combattere, egli non volle venir con essi alle mani, e disse che col temporeggiare andava acquistando la sicurezza, e che il capitano doveva far come l'esperto medico: Non oprare il ferro se non per ultimo rimedio. In fatti, avendo poi in buon punto assalito i nemici, gli forzò a darsi alla fuga.

Digitized by Google

I vecchi di Numanzia vituperarono i giovani soldati per questa fuga, dicendo: Vergogna! che voi abbiate dovuto fuggir quelli stessi che tante volte sono stati fugati da voi. Al che dicesi che un soldato rispondesse: Le pecore son ben le stesse, ma il pastore è diverso.

Dopo aver preso Numanzia, ed essere entrato in Roma in trionfo per la seconda volta, avendo altercazione con Caio Gracco, a causa del senato e de' confederati di quella guerra, il popolo sdegnatosi di ciò, se gli fece intorno mentre ch' ei parlava in ringhiera, e cominciò a gridare che tacesse e scendesse; ma egli senza punto scomporsi disse: Io, cui non mai fecero spavento i gridi d'eserciti intieri, non lascerommi certamente atterrire da gentaglia alla quale l'Italia è più matrigna che madre.

Esclamando i fautori di Gracco che si dovesse ammazzare il tiranno: Non mi maraviglio, disse, che quelli che fan la guerra alla patria, vogliano uccidermi, perchè ben sanno che Roma non può cadere, mentre sta in piedi Scipione, nè Scipione stare in piedi dopo la caduta di Roma.

Digitized by Google

Cecilio Metello, disegnando d' occupare un sito munito, e dicendogli un suo centurione che sol con perdita di dieci uomini, piglierebbe quel luogo, gli dimandò se un di que' dieci esser volesse.

Un nuovo Tribuno dimandogli che disegnasse di fare, al che rispose: S'io pensassi che la mia camicia il sapesse, i' me la caverei subito, e la getterei nel fuoco.

Mentre che visse Scipione, e' gli fu sempre nemico, ma essendo egli morto, ordinò a' suoi figliuoli ch' esso nella sua bara sulle loro spalle portassero, e disse in pubblico, che ringraziava gli Dei che in Roma e non altrove avesser fatto nascere quel grand' uomo.

Caio Mario, trovandosi alloggiato vicino al nemico esercito de' Tedeschi in luogo ove d'acqua grandemente pativasi, e dicendo i suoi soldati aver sete, mostrato loro il fiume che accanto agli steccati de' nemici correva: Là, disse, bisogna col sangue comprar l'acqua che vi bisogna. A ciò risposero i soldati: E bene; menaci dunque là prima che il sangue sia per la sete rappreso.

Digitized by Google

Nella guerra contro a' Cimbri dette, contro le leggi, la cittadinanza Romana a mille Camerinesi. Essendo di ciò da alcuni ripreso, rispose loro, che in sì grande strepito delle armate, e romore delle armi, non aveva udito delle leggi la voce.

Nella guerra civile, circondato da fossi ed assediato, sopportava tutto costantemente, ed aspettava il tempo opportuno. Pompeo Silone che lo assediava, gli disse: Se tu sei gran Capitano, esci fuora a combattere; al che egli rispose: E tu, se sei valoroso, costringimi a combatter contro mia voglia.

Catullo Lutazio, nella guerra cimbrica, essendo alloggiato presso al fiume Adige, vedendo che i suoi soldati fuggivano, e non potendo ritenerli, si spinse tra' primi per far sembrare, non che fuggissero il nemico, ma che seguissero il loro generale.

Silla cognominato felice, fra le sue felicità, queste due riputava grandissime: L'amicizia di Metello Pio, ed il non aver rovinato Atene, ma averla conservata.

Gaio Pomilio, essendo mandato

Digitized by Google

al Re Antioco con una lettera del senato, per la quale gli veniva comandato di ritirar subito il suo esercito dall' Egitto, e di non si usurpare il regno de' figliuoli di Tolomeo ch' erano ancora pupilli, andò a trovarlo nel mezzo dell' esercito; ed essendo da Antioco urbanamente salutato, egli, senza rendergli il saluto, depositogli in mano la lettera. Avendola il re letta, disse che esaminerebbe la cosa e risponderebbe. Pompilio però, non contento di tal procedere, prese una verga, descrissegli intorno un cerchio, e gli disse: Senza uscir di quì, esamina e rispondi. I circostanti furon maravigliati, ed il Re promesse far quello che il Senato Romano bramava. Pompilio allora lo salutò; abbracciollo amichevolmente e partissi.

Lucullo in Armenia con dieci mila fanti di grave armatura, e mille cavalleggieri andava contro al Re Tigrane che aveva un esercito di cento cinquanta mila persone. Era il dì sei d'ottobre, anniversario della disfatta dell' esercito di Scipione per li Cimbri, quando qualcuno gli disse che i Romani dovevano per tal memoria aver

Digitized by Google

tal giorno in abominazione; al che egli rispose: Ebbene, oggi dunque combatteremo valorosamente, accioechè il dì ch'è ora di mal' augurio e lugubre a' Romani, divenga loro per noi allegro e giocondo.

Avvistosi che i suoi soldati temevano più ch' ogni altra forza de' nemici i loro cavalleggieri perchè erano armati da capo a piè: State di buona voglia, diss' egli: è più difficile lo spogliarli che il vincerli.

Salito prima d'ogni altro sopra di un colle, e vista di quivi la confusione de' nemici, esclamò: Abbiam vinto, o soldati; ed assalitigli senza trovar resistenza, gli seguitò tanto che con perdita solo di cinque Romani che cadendo furono oppressi, ammazzò più che cento mila di loro.

Gneo Pompeo fu tanto amato da' Romani quanto suo padre fu loro in odio. Nella sua prima gioventù si diede tutto alla parte di Silla, e non essendo ancora, nè magistrato, nè senatore, mise insieme molti soldati in Italia, e chiamato da Silla rispose: che non voleva mostrare l'esercito senza spoglie e senza

Digitized by Google

sangue al capitano, e non presentossi a lui se non dopo aver fatto molte zuffe, ed aver vinto i capitani de' nemici.

Avendolo Silla fatto capitano e mandatolo in Sicilia, punì di morte quei soldati i quali sbandatisi senza licenza, andaron vagando e facendo scorrerie; e mandando qualcuno per far sue commissioni, fece sigillar le loro spade.

Era egli risoluto d'ammazzar tutti i Mamertini in Sicilia perchè avevan seguito la fazion contro Silla, ma presentatosi a lui Estemio, capo del popolo: Tu fai, gli disse, ingiustizia; un solo è colpevole, e quel tale son io; io ho indotto gli amici; io i nemici ho sforzato a prendere il partito di Mario. A ciò Gneo Pompeo, sentendosi pieno d'ammirazione, rispose: Scusabili sono i Mamertini d'avere a te prestato fede, poichè tu più stimi la salute della tua patria che la propria, ond' io a te ed a loro perdono.

Sbarcato in Africa contro a Domizio, ed avendolo vinto in una formidabil battaglia, fu dai soldati salutato Imperatore: l' non sono, diss' egli, per accettar tale onore fin che stanno in piè gli stec-

Digitized by Google

tati de' nemici. Essi allora, senza curarsi del tempo che per dirotte pioggie era loro contrario, assaliti con furore gli alloggiamenti, tutti gli gettarono a terra.

Essendo Pompeo tornato a Roma, Silla molto amorevolmente, con alti onori lo ricevè, e diegli il cognome di Magno, ma mostrò ripugnanza a permettergli di trionfare, allegando per ragione che le leggi non accordavano che trionfasse uno che non fosse ancora dell' ordine Senatorio. Ma essendo a ciò stato risposto da Pompeo, che in più gran numero eran quelli che adoravano il Sole quando si levava, che quelli che lo adoravano al suo tramontare, Silla gli permise il trionfo. Tal cosa dispiaceva a Servilio, il quale essendo degli ottimati, voleva sostenerne i privilegi. V'era anche un' altra difficoltà da vincere ne' soldati, i quali eran risoluti d'opporvisi, se non avessero avuto qualche mancia. A ciò Pompeo esclamò: I' vo' piuttosto renunziarvi, che pattuir con costoro. Convinto allora Servilio della grandezza di Pompeo, disse: Ora sì che m'accorgo che tu meriti ed il titolo " Magno e il trionfo.

Digitized by Google

Era costume a Roma che i Cavalieri, dopo aver militato il tempo prescritto dalle leggi, menavano il loro cavallo nel Foro, e quivi, in presenza de' Censori, nominate le guerre nelle quali si eran trovati, ed i capi sotto de' quali avevan combattuto, ricevevan secondo il merito, o lode o biasimo. Pompéo, essendo stato fatto Console, menò egli stesso il suo Cavallo secondo l'uso; ed interrogato da Censori nelle consuete forme, egli rispose avere a tutto adempito, non sotto altro Capitan, che se stesso.

Avendo avuto in Spagna i Carteggi di Sertorio, vi trovò molte lettere de' principali senatori per le quali era Sertorio esortato a tornarsene a Roma a mutare il governo della Repubblica. Pompéo le diè tutte alle fiamme, bramando veder quelli che le avevano scritte, non castigati, ma pentiti e corretti.

Avendolo Fraate esortato a far sì che l'Eufrate servisse fra lor di confine, ei rispose, che i Romani avevan per confine la giustizia.

Lucio Lucullo dopo aver finite le sue

Digitized by Google

spedizioni, non ad altro pensava, che a viver voluttuosamente, e riprendeva Pompeo perchè, essendo vecchio, molto s'ingeriva ne' pubblici affari, dicendogli esser ciò contro il decoro dell' età sua. Pompeo gli rispose, non ciò esser contro il decoro della vecchiezza, ma bensì il viver nelle gozzoviglie e nel lusso.

Essendo Pompeo Ammalato, il medico gli ordinò per cibo un tordo, ma non si potè trovare perchè non era quella la stagione per tali uccelli; e dicendogli uno che si troverebbe presso Lucullo, il quale ne faceva nutrir tutto l'anno: Io mi vergognerei diss' egli, di dover la mia vita alle delizie di Lucullo; e sprezzato l'ordine del Medico, si fece portar cibi ordinari.

Essendo gran penuria di grano in Roma, fu creato prefetto dell' abbondanza, lo che veniva ad esser l'istessa cosa, che Signor della terra e del Mare. Navigò dunque in Africa, in Sardegna e in Sicilia, e fatta provvision grande di fromento, affrettavasi a ritornarsene a Roma, quando essendosi il mare fatto tempestoso, volevano i Nocchieri aspettar miglior tempo; ma Pompeo, mon-

Digitized by Google

tato in nave, comandò che l'ancora si sarpasse, esclamando: Egli è ben necessario il navigare, ma il viver che importa?

Rampognato da Catone perchè aveva contro il suo consiglio tenuto mano alla grandezza e potenza di Cesare, ch' egli aveva preveduto dovere essere a scapito della Repubblica, rispose: Eh bene: tu sei stato più prudente, ed io più amico.

Parlando gloriosamente di se stesso, diceva; aver ottenuto tutti i posti onorifici prima d'averli aspettati, ed avergli deposti prima che altri il bramasse.

Fuggendo dopo la rotta di Farsalia in Egitto, quando egli ebbe a scendere dalla sua galea nella scafa de' pescatori che il Re d'Egitto gli mandò, rivoltosi alla moglie ed al figlio, non disse altro che questi versi di Sofocle:

Chiunque ad un Re va, servo di quello
Diviene, ancor che libero a lui vada.

Sceso nella scafa, ed essendo percosso da una spada, sospirò una volta, e senza far parola, coprendosi il viso colla veste, offerse il corpo a quelli che lo ferivano.

CICERONE diceva che quei deboli

Digitized by Google

oratori i quali per dar vigore alla loro snervata eloquenza gridavano a più potere, si servivano della voce come gli Zoppi de' cavalli.

Metello Nepote, altercando un giorno con esso, gli disse: Le tue testimonianze han fatto morir più uomini che la tua eloquenza non ne ha salvati. Egli è vero, rispose Cicerone; e questo accade dall' aver io più credito che eloquenza.

Avendo il detto Metello fatto porre sulla tomba di Diodoto suo defunto maestro d'eloquenza, un corvo di marmo, Cicerone disse esser ciò ben fatto, poichè gli aveva più insegnato a volare che a parlare eloquentemente.

Inteso che Vatinio, uom tristo e suo nemico, era morto, e saputo poi ch' era vivo: Possa, diss' egli, morir di mala morte colui che ha divulgato una sì cattiva menzogna.

Aveva egli citato per testimonio in una causa Papilio Cotta, uomo che voleva esser tenuto per valente giureconsulto, ma che in conclusione era sciocco e ignorante. Essendo interrogato di qualche cosa, ei rispondeva; Io non ne so nulla affatto; al che Cicerone ri-

Digitized by Google

prese: E credi tu ch' io ti parli delle leggi?

Ortensio oratore aveva, in luogo di mercede, avuto da Verre una Sfinge d'argento. Avendo Cicerone detto un giorno una cosa alquanto oscuramente; Ortensio gli disse: Io non so interpetrare gli enimmi; a cui Cicerone rispose: Io me ne maraviglio davvero, poichè so che hai a casa la Sfinge.

Cesare e Pompeo essendo venuti a manifesta guerra fra loro, Cicerone disse: Io so ben chi debbo fuggire, ma non so a chi rifugiarmi.

A qualcuno che essendo passato dal campo di Cesare a quel di Pompeo, diceva, aver fatto ciò con tanta fretta, che vi aveva lasciato il cavallo, Ciceron disse: Tu hai meglio provveduto al cavallo che a te stesso.

Ad un altro, il quale dopo la sconfitta di Farsalia corse a Pompeo e disse, che vi restavano ancora sette aquile, fu da Cicerone risposto: Buone sarebbero esse, se facessimo la guerra alle cornacchie.

Quando Cesare vincitore fu padrone assoluto d'ogni cosa, fece drizzar di

Digitized by Google

nuovo le statue di Pompeo ch' erano state gettate a terra. Di ciò parlando Cicerone, disse, che Cesare col drizzar quelle di Pompeo, aveva stabilito le proprie.

Era Cicerone così studioso del bel parlare, e tal conto ne faceva, che dovendo trattare una causa davanti ai centunviri in un prefisso tempo, dette la libertà ad un servo nominato Erote, perchè gli portò l'avviso che tal causa sarebbe ritardata d'un giorno.

Caio Cesare essendo ancor giovinetto, e fuggendo la persecuzione di Silla, incappò nei corsari. Costoro gli chiesero una piccola somma pel suo riscatto; ed egli deridendogli perchè nol conoscevano, promise pagarne loro il doppio. Custodito poi da essi mentre raccoglieva la necessaria somma, comandò loro di tacere e lasciarlo dormire. Componendo in quel tempo delle orazioni e de' versi, gli leggeva loro, e se non gli davano le dovute lodi, gli chiamava stupidi e barbari, e ridendo diceva che gli farebbe tutti morire: lo che veramente fra non molto agli fece, poichè, essendosi riscattato, ed avendo preso al

Digitized by Google

suo soldo alcuni uomini e vascelli asiatici, vinti e fatti prigionieri quei ladroni, gli condannò tutti alla croce.

Venuto in competenza con Catulo, ch' era uno de principali romani, pel massimo pontificato, disse alla madre che lo accompagnò fino alla porta mentr' egli andava al campo: Voi vedrete oggi vostro figlio, o Pontefice massimo, od esiliato da Roma.

Leggendo le gesta d'Alessandro, pianse, e disse agli amici: Nell' età in cui Alessandro vinse Dario, io non ho fatto ancor nulla.

Passando per un picciol castello delle alpi di niuna fama, e dimandato dagli amici se ivi pure vi fossero contrasti pel principato, dopo avere alquanto pensato, rispose: Io vorrei esser piuttosto il primo quì, che in Roma il secondo.

Diceva che nelle cose audaci e grandi bisognava oprare e non deliberare; ed uscendo dalla Gallia contra Pompeo, dopo aver passato il fiume Rubicone; il dado, disse, è tirato.

Quando Pompeo lasciò Roma, e se ne andò verso il mare, Cesare presen-

Digitized by Google

tossi a Metello prefetto del pubblico erario, e gli chiese il danaro. Metello glielo ricusò, e procurò di metterlo, per quanto poteva, in sicuro. Allora Cesare minacciollo di morte, e vedendolo a tal minaccia impaurito e tremante: Sappi, gli disse, che meno mi costa il farlo che il dirlo.

Fuvvi un gran combattimento nel quale Pompeo era superiore; ad avrebbe potuto vincere, se in cambio di ritirarsi, come fece, negli alloggiamenti, avesse seguito il favor della fortuna. Cesare avendo ciò osservato, disse: Oggi la vittoria era in mano de' nemici, ma eglino non hanno chi sappia vincere.

Avendo Pompeo in Farsaglia comandato a' suoi soldati in ordinanza di non muoversi e d'aspettare a piè fermo il nemico, egli disse esser questo un errore, perchè con ciò si privavano i soldati di quell' impeto che dal corso si acquista.

Vinto a prima giunta Farnace re di Ponto, scrisse agli amici: Venni, veddi, vinsi.

Dopo la rotta e fuga dell' esercito di Scipione in Africa, essendosi Catone,

Digitized by Google

ucciso di propria mano; Io porto invidia, diss' egli, o Catone, alla tua morte perchè tu m'hai invidiato la gloria di salvarti la vita.

Essendogli da alcuni ricordato di guardarsi da Marc' Antonio e da Dolobella, egli rispose che non temeva quelli ch' erano grassi e freschi, ma bensì coloro ch' eran pallidi e magri, volendo denotar Bruto e Cassio.

Sendo a cena nato ragionamento; qual fosse fra tutte la miglior morte: Quella diss' egli ch' uno meno si aspetta.

Cesare, quello che fu il primo ad ottenere il cognome d'Augusto, mentre era ancor giovinetto, volendo pagare a' Romani le settantacinque dramme che a ciascuno di essi erano state da Cesare lasciate per testamento, domandò a Marc' Antonio i venticinque milioni di dramme che di casa del primo Cesare aveva seco portate. Non potendo ciò ottenere, vendè all' incanto tutto il suo patrimonio, e pagò a tutti ciò che suo padre aveva loro lasciato, lo che attirogli la benevolenza universale, e pose Antonio in odio ad ognuno.

Digitized by Google

Rimetalce Re de' Traci, avendo abbandonato Antonio, era passato alla parte di Cesare Augusto, e con esso essendo un giorno a tavola, arrogantemente la sua lega vantava. Augusto allora voltatosi ad un altro Re: I tradimenti, disse, mi piacciono, ma non i traditori.

Aspettavansi gli Alessandrini, dopo che la loro città fu presa, d'essere acerbamente trattati; ma egli montato sul tribunale, e fattosi sedere Arrio a lato: Io perdono, disse, alla città, primieramente per la sua bellezza; in secondo luogo perchè la fu fondata da Alessandro; ed in ultimo, perchè bramo far cosa grata ad Arrio mio amico.

Avendo udito che Orote Governatore dell' Egitto aveva comprato una quaglia; la quale combattendo restava a tutte le altre superiore, ed arrostitala, se l'era mangiata, lo fece inchiodare all' albero d'una nave.

Atenodoro filosofo, essendo vecchio, chiese ad Augusto licenza di potersene in patria tornare, ed egli glielo aveva permesso; ma il filosofo nel congedarsi, gli disse: Quando tu, o Cesare, sei

Digitized by Google

adirato, non fare, nè dir cosa alcuna prima d'aver teco stesso recitate le venti quattro lettere dell' alfabeto; del che sdegnato Cesare, lo prese per mano e gli disse: Buon vecchio, io ho bisogno ancora della tua presenza; ed ordinogli di stare un anno di più. Disse poi: Si ha sovente occasione di pentirsi d'aver parlato, ma non mai d'aver tacinto.

Avendo udito che Alessandro Magno in età d'anni trenta due, soggiogati molti paesi, non sapeva quello che far si dovesse nel resto della sua vita: Io mi maraviglio, disse, ch' egli non ponesse più importanza nel ben governar l'acquistato, che nell' acquistare.

Mandando in Armenia C. Cesare figlio della sua figlia, pregò gli Dei che concedessero ad esso la grazia di Pompeo, l'ardire d'Alessandro e la sua propria fortuna.

Diceva che lascerebbe successore dell' Impero uno che nelle sue cose non aveva mai preso un secondo consiglio, volendo con ciò denotar Tiberio.

Volendo raffrenare un tumulto nato fra' principali giovani di Roma, e non

Digitized by Google

essendo da essi ascoltato: Udite, disse, o giovani, quel vecchio, al quale, mentr'era giovane, i vecchi stessi prestavano orecchio.

Vedendo che Pisone fabbricava una casa con somma diligenza e solidità: Tu mi fai, disse, tutto rallegrare, o Pisone, così fabbricando come se Roma dovesse essere eterna.

FINE.

Digitized by Google

INDICE

DE' NOMI DEGLI UOMINI ILLUSTRI.

	Pagina
Agátocle	17
Agesiláo	64
Agide Re	62
Agide Secondo	67
Alcibíade	49
Archeláo	18
Alchídamo	67
Alessandro	26
Antáclide	69
Antígono	34
Antígono Secondo	38
Antíoco Terzo	40
Antíoco Ierate	40
Antíoco	42
Antíoço Eforo	68
Antípatro	40
Archaláo	18
Aristíde	47
Artaserse	1
Artaserse Lungamano	6
Artaserse fratel di Ciro	7
Atea	10
Brásida	61
Cábria	53
Caio Fabrício	78
Caio Domízio	86
Caio Mario	103
Caio Césare	114
Carillo	61
Catone Maggiore	90
Catullo Lutazio	104
Cecilio Metello	103
Cés. Augusto	117
Cicerone	111
Ciro	7
Coti	9
Damónida	67
Dario	4

Digitized by Google

	Pagina
Dario	67
Demétrio	37
Demétrio Falereo	60
Dione	17
DionísioSiracusano	12
Dionísio Minore	16
Egesippo	53
Epaminonda	69
Eudemónide	68
Euméne	41
Fabio Massimo	79
Filippo	19
Focióne	54
Gaio Domizio	86
Gaio Pompilio	104
Gelone	11
Gneo Pompeo	106
Idatírso	10
Ierone	12
Ificrate	51
Lámaco	51
Licúrgo	60
Lisándro	63
Lisímaco	39
Lucullo	105
Manio Curio	77
Ménnone	9
Mirónide	47
Nicóstrato	68
Oronte	8
Parisáte	8
Paolo Emilio	87
Pelópida	76
Péricle	49
Pedaréto	67
Pirro	41
Pisístrato	59
Pítea	54
Polti	9
Publio Licinio	87
Scílúro	11
Scipione Maggiore	82
ScipioneMinore	95
Semirámide	4
Serse	5
Silla	104
Téleclo	61
Temístocle	44
Tere	9
Timóteo	52
Tito Quinto	85

Digitized by Google

L I B R I

CHE SI TROVANO PRESSO

G. POLIDORI,

No. 38,

Great Pulteney-street, Golden-square.

GERUSALEMME liberata di Torquato Tasso, 2 vol. royal 18mo. sewed. Londra, 1796. - - 8s.

Il Paradiso perduto di Milton tradotto da Mariottini. 2 vol. 8vo. Londra, 1796. - - - 9s.

Ariosto, Orlando Furioso. 4 vol. royal 18mo. sewed. - - 1l.

Albergati, Scelta di Commedie e Novelle. 2 vol. 8vo. sewed. Londra, 1795. - - - 14s.

Goldoni, Commedie Due, i Mercanti ed il Burbero benefico. 18mo. sewed. 2s. 6d.

Il passatempo Italico. 2 vol. 8vo. sewed. 8s.

Digitized by Google

Soave, Novelle Morali. 2 vol. in one, 18mo. sewed. - - 3s.
Metastasio, Cinque Drammi Sacri. 18mo. sewed. - - 2s. 6d.
Traduzione del Giornale di Clery. 8vo. sewed. - - 10s. 6d.
Ditto, on inferior paper - 7s.
Il Fiore della Poesia Italiana. 2 vol. 12mo. sewed. - - 10s. 6d.
Poesie Liriche d'Euristo Timbreo. 8vo. sewed - - 4s. 6d.
Favole in verso di Luigi Grillo, 12mo. sewed. Londra, 1800 - 2s. 6d.
Zadig ou la Destinéc par Voltaire, avec des tres jolies gravures, 18mo. sewed. Londres, 1799 - - 3s. 6d.
Ditto, on fine paper - 5s.
Polidori, Due Tragedie - 1s. 6d.
——— Olimpia, Dramma - 1s. 6d.
——— Como trad. dall' Inglese. 3s. 6d.
——— Infedeltà punita, leggenda 4s.
——— Il tragitto di S. Gotardo 7s.
——— Dialoghi - - 2s.
——— Novelle Morali - 3s.
——— Ditto on fine paper with cuts. 5s.

Stampati presso D. Jaques & Co. in Lombard-street, White Friars.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google